IL DISEGNO DELLA CITTÀ E LE SUE TRASFORMAZIONI

Premessa

Il disegno della città concettualmente rimanda all'idea di un precipuo progetto e di un definito atto fondante, risolutivo della forma urbana. Così non è, stante l'essenza stessa della città storica che, nel tempo, ridefinisce la sua forma urbis attraverso un processo continuo di trasformazione. Come per L'Aquila, ove però il processo storico di formazione e trasformazione, nell'arco della sua vita plurisecolare, è stato segnato da significativi momenti di discontinuità e di profondo rinnovamento legati agli eventi sismici.

Il disegno di Aquila, tuttavia, non può prescindere dall'immagine e dall'immaginario derivanti dalle sue prime rappresentazioni, alla fine del Cinquecento, tutte legate alla poliedrica figura di Ieronimo Pico Fonticulano (Fontecchio 1541-Napoli 1596) pubblico agrimensore, esperto mensor, matematico, trattatista, architetto¹.

In particolare la pianta inserita nel suo manoscritto, datata al 1575 (BPA, ms. 57, c. 175r), e le due piante pseudo-prospettiche, da quella derivate, la pri-

¹ I testi del secondo paragrafo, Caratteri formali e spaziali nell'impianto di origine della città, e del sesto, La città contemporanea e il rapporto con l'antico: il quarto di S. Maria Paganica e tutte le elaborazioni grafiche sono di Stefano Brusaporci. I testi relativi agli altri paragrafi sono di Mario Centofanti. Sul Fonticulano cfr. I.P. FONTICULANO, Breve descrittione di sette città illustri d'Italia, 1582, edizione critica, a cura di M. Centofanti, L'Aquila, Textus, 1996; Geometria, riproduzione anastatica dell'edizione L'Aquila 1597- Roma 1605, vol. Ia, a cura di D. Maestri, L'Aquila 2001; Essendo la geometria origine e luce di molte scienze et arte, saggi, vol. Ib, a cura di D. Maestri, L'Aquila 2001; M. Centofanti, Il Palazzo e la città (XIV- XX sec.), in Il palazzo di Margherita d'Austria a L'Aquila, a cura di W. Capezzali, Pescara, Carsa, 2010, pp. 38-81.

ma dipinta nel 1581 da Egnatio Danti nella Galleria delle carte geografiche in Vaticano, e la seconda incisa da Jacopo Lauro nel 1600, e collocabile, in quanto all'aggiornamento degli elementi rappresentati, tra il 1582 e il 1585².

Nella pianta inserita nel manoscritto, Fonticulano attribuisce al tessuto urbano dell'Aquila, quasi indistintamente, una matrice geometrica a maglie ortogonali, che evidentemente non corrisponde esattamente alla realtà, se non per un richiamo indiretto alla strutturazione del tessuto angioino. La sua idea va però riguardata come lettura della preesistenza con un recupero attualizzante dei contenuti della città medioevale, e la sua proiezione progettuale verso una modernizzazione, secondo i modelli della trattatistica sulla *città ideale*, e nella temperie culturale del tardocinquecento aquilano, caratterizzato dalla presenza di Margherita d'Austria e della sua corte.

Si è inteso rinunciare a una trattazione sistematica, peraltro non compiutamente realizzabile nella dimensione del presente contributo, di tutte le fasi di trasformazione della città, privilegiando invece alcuni aspetti tematici riguardanti l'impianto urbano, le trasformazioni urbane dei luoghi centrali nel Cinquecento, il vasto rinnovo figurativo settecentesco a valle del sisma del 1703, il rapporto tra antico e moderno nella fase di rottura del processo storico di trasformazione in continuità del tessuto urbano.

Sul piano della rappresentazione sono stati utilizzati due livelli di scala, il primo relativo all'intero urbano, il secondo a specifici settori, sul medesimo registro della sezione storico-sincronica riferita alla città storicizzata, con sovrapposizione della lettura storico-critica sul rilievo della città attuale.

Caratteri formali e spaziali nell'impianto di origine della città

I caratteri del disegno urbano della città dell'Aquila sostanzialmente derivano dalla sintesi tra impianto angioino di fondazione e un diffuso sistema di piazze³ (fig. 1).

² Sull'iconografia urbana dell'Aquila cfr. L. Rivera, Le piante e i prospetti della città dell'Aquila, «Bollettino Deputazione Abruzzese di Storia Patria» (d'ora in avanti «BDASP»), XVII, 1905; E. Mattiocco, Le vedute aquilane di Giacomo Lauro, «BDASP», LXXIII, 1983, 103-125; E. Sconci, Il centro storico dell'Aquila. Struttura urbana e modelli di rappresentazione, L'Aquila, Ferri, 1983, pp.17-22; P. Sereno, Scheda n. 369 in La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, a cura di L. Gambi-A. Pinelli, Modena, F.C. Panini, 1994; F. Bologna, La pubblica fontana detta la Rivera, in La Fontana della Rivera, a cura di F. Bologna-A. Clementi, Roma, Fotogramma, 1995, pp. 76-95; M. Centofanti, Aquila nel XVI secolo. Renovatio e imago urbis, in R. Colapietra-M. Centofanti, Aquila dalla fondazione alla renovatio urbis, L'Aquila, Textus, 2009, pp. 43-61; P. Properzi, La città e le sue rappresentazioni, in L'Aquila magnifica citade. Fonti e testimonianza dei secoli XIII-XVIII, a cura di C. De Matteis, L'Aquila, L'Una, 2009, pp. 259-297.

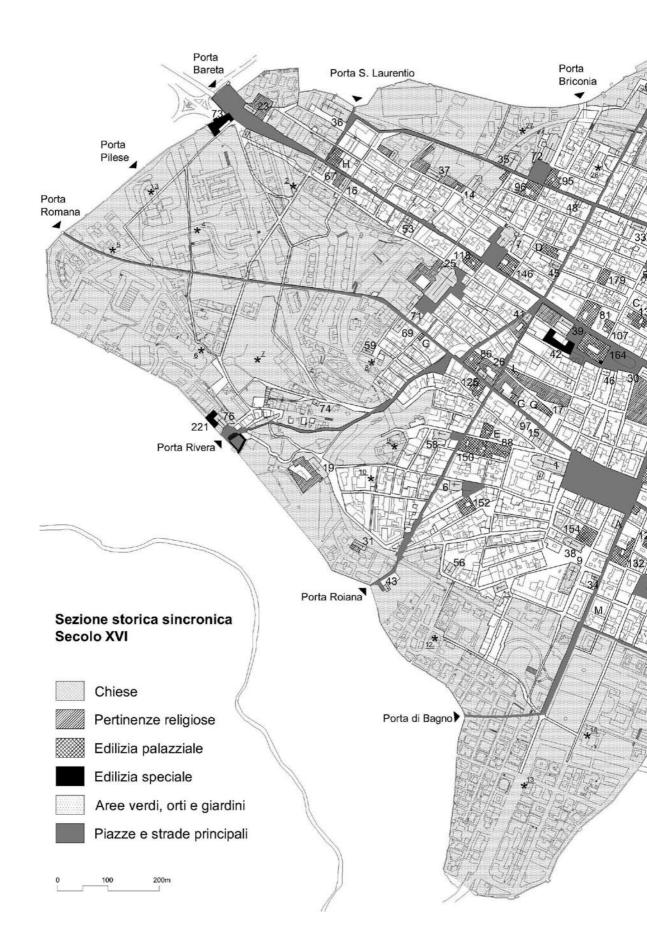
³ Sulla fondazione della città dell'Aquila e sull'analisi dei suoi tracciati in particolare cfr. G.

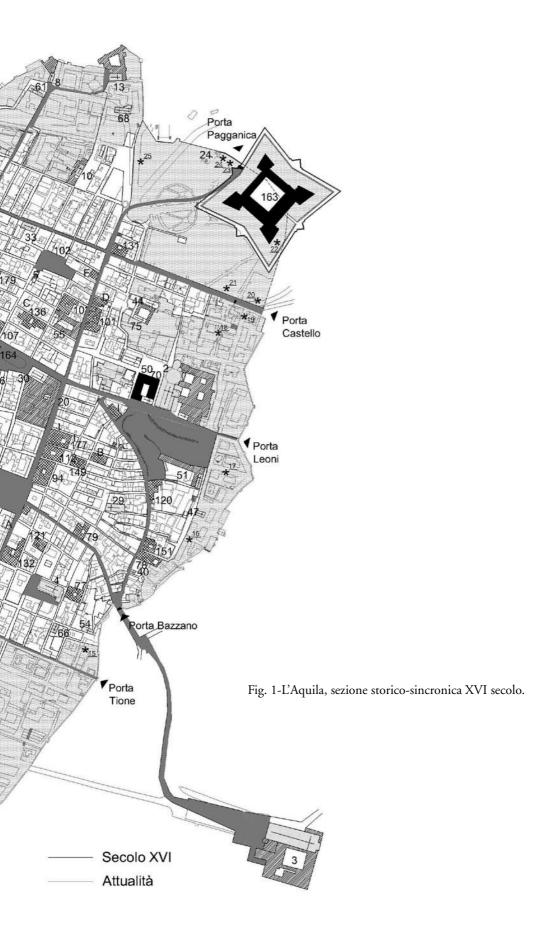
Gli studi storico-critici collocano la nascita della città all'interno dei complessi rapporti di potere tra lo Stato della Chiesa e il Regno svevo prima, angioino poi, in concomitanza a propositi locali⁴. Nella riorganizzazione territoriale operata dai Cistercensi potrebbe trovarsi una delle chiavi interpretative utili a comprendere le dinamiche economiche, politiche e sociali che giustificano il passaggio da una frammentata realtà feudale alla realizzazione, alla metà del XIII secolo, di una città di fondazione, importante per ruolo ed estensione⁵. Tracce dell'influenza

Spagnesi-P. Properzi, L'Aquila problemi di forma e storia della città, Bari, Dedalo Libri, 1972; S. Gizzi, La città dell'Aquila: fondazione e preesistenze, «Storia della Città», 28, 1983; E. Sconci, Il centro storico..., cit.; A. Clementi-E. Piroddi, L'Aquila, Bari, Laterza, 1988; C. De Matteis, La fondazione dell'Aquila: documenti, L'Aquila, Textus 2004; Id., L'Aquila magnifica citade..., cit.

⁴ Sul fenomeno dell'incastellamento in territorio aquilano cfr. A. Clementi, Momenti del Medioevo abruzzese, Roma, Bulzoni, 1976; Id., Carapelle dal 779 al periodo dell'incastellamento, in Homines de Carapellas, L'Aquila, Japadre, 1988, pp. 33-68; Id., L'Organizzazione demica del Gran Sasso, L'Aquila, Colacchi, 1991; Id., L'incastellamento negli Abruzzi, «Cheiron-Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», a cura di M. Costantini-C. Felice, X, 19-20, 1993, pp. 121-150; Id., Il "Comitatus" nella sua storia, in Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus, a cura di M. Vittorini, vol. I, L'Aquila, Andromeda, 2001; C. Wickham, Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo, Bologna, Clueb, 1982; Id., Castelli ed incastellamento nell'Italia centrale, «Archeologia e storia del medioevo italiano», Roma, 1987; L. Feller, Casaux et castra dans les Abruzzes: San Salvatore a Maiella et San Clemente a Casauria (XI- XIII siècle), «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 94, 1982, pp. 145-182; M. Centofanti-R. Continenza-G. Ruggieri-I. Trizio-S. Brusaporci, Atlante delle strutture fortificate, in I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna, a cura di A. Clementi, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria (d'ora in avanti DASP), 2007, pp. 290-353.

⁵ L'opera cistercense si innesta sul processo di trasformazione del territorio già avviato dai benedettini, sostituendo all'economia delle grandi abbazie - Farfa, S. Vincenzo al Volturno - nuove modalità dinamiche e differenziate. Cfr. Homines de Carapellas, cit.; A. CLEMENTI, L'Organizzazione..., cit. L'ordine cistercense concorre alla formazione della struttura economica ed insediativa territoriale con i monasteri che si stabiliscono sui due versanti del Gran Sasso, dove il vasto altipiano di Campo Imperatore costituisce uno dei caposaldi della millenaria organizzazione della transumanza. L'abbazia di S. Maria di Casanova viene fondata nel 1191, e da questa, in territorio aquilano, S. Spirito d'Ocre (1222), la grangia di S. Maria al Monte a Campo Imperatore e l'abbazia di S. Benedetto delle Carfasse ad Arischia, questi ultimi esistenti nel 1303. In particolare S. Maria di Casanova rappresenta il riferimento per un sistema di abbazie, come quella di Ripalta a S. Severo (1201), funzionali al processo della mena delle greggi. Sull'architettura ed il ruolo cistercense in territorio aquilano cfr. A. CLEMENTI-E. PIRODDI, L'Aquila, cit.; A. CLEMENTI, Momenti, cit.; ID., L'Organizzazione, cit.; A.C. BURATTI-M. CIVITA-G. MEZZANOTTE, Comunità cistercensi in Abruzzo, «Città e Società», 1, 1980, pp. 46-65; R. GIANNANGELI, L'abbazia cistercense di S. Maria di Casanova, L'Aquila, DASP, 1984; L. BARTOLINI SALIMBENI-A. DI MATTEO, Santa Maria Arabona. Un'abbazia cistercense in Abruzzo, Pescara, Carsa, 1999.





cistercense possono essere ravvisate sia in relazione alla definizione dell'organizzazione demaniale del sistema urbano dell'Aquila, sia in considerazione del disegno del tessuto urbano, che presenta analogie con impianti di *bastides* su proprietà cistercensi, come Beaumont-de-Lomagne (1279), Mirande (1281) o Solomiac (1323). Senza entrare nello specifico della vasta casistica, le *bastides*, con particolare riferimento a quelle in terra di Francia, si articolano con un tracciato viario a maglia ortogonale, piazza del mercato in posizione centrale, spazialmente delineata dal disegno degli isolati, e chiesa spesso dislocata eccentricamente, non sempre accompagnata da piazza⁶. Peraltro in territorio del *Comitatus Aquilanus* oltre all'Aquila, a tali modelli rimandano Amatrice, Antrodoco, Borgo Velino, Cittareale, Cittaducale, Leonessa, centri di fondazione o rifondazione angioina⁷.

La tradizione dell'ordine cistercense è legata alla realizzazione di piccoli insediamenti agricoli su terreni di loro proprietà; questa impostazione sembrerebbe poco corrispondente a una città come L'Aquila, dove tuttavia l'ordine, contrariamente alle abitudini e alla regola, possedeva importanti proprietà, e una abbazia, oggi scomparsa, ancora individuata da Vandi⁸. In ogni caso, per L'Aquila, il legame con la cultura e con l'organizzazione territoriale cistercense resta non eludibile, e si ricorda l'esperienza di Lapposita, in località dell'attuale Posta, localizzata secondo quella corona di borghi riconducibili alle *bastides* cistercensi sopra citate: città prevista secondo una struttura demaniale in tutto simile all'Aquila, osteggiata e distrutta dagli Aquilani stessi, timorosi della concorrenza che avrebbe potuto esercitare⁹.

Si può ragionevolmente ritenere che, per quanto riguarda il tracciato urbano dell'Aquila, i modelli cistercensi abbiano rappresentato un riferimento culturale, con un ruolo attivo degli agrimensori angioini, anche in considerazione del fatto che il modello del tessuto a maglie ortogonali rappresenta, alla metà del Duecento, un patrimonio diffuso; casi esemplari sono Manfredonia e San

⁶ Sulle bastides cistercensi cfr. C. HIGOUNET, Cisterciens et bastides, «Le Moyen Age», LVI, 1950; P. LAVEDAN-J. HUGUENEY, L'urbanisme au moyen age, Genève, Librairie Droz, 1974; E. ENNEN, Storia della città medievale, Roma-Bari, Laterza, 1978 (1972), pp. 100-101; E. GUIDONI, Cistercensi e città nuove, in I Cistercensi e il Lazio, Roma, Multigrafica, 1977, pp. 259-273; Id., Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo, «Quaderni Medievali», 4, 1977, pp. 69-106; Id., Le città dal Medioevo al Rinascimento, Roma, Laterza, 1981, pp. 103-120.

⁷ Sul disegno dei tracciati urbani dell'Aquila e dei limitrofi centri citati cfr. A. CLEMENTI-E. PIRODDI, *L'Aquila*, cit., pp. 13-15; M. VITTORINI, *Recupero*, cit., pp.15-26; G. SPAGNESI-P. PROPERZI, *L'Aquila*, cit., pp.19-63.

⁸ Sui terreni appartenenti all'ordine cistercense sul sito dell'Aquila cfr. A. CLEMENTI, *I celestini e l'industria della transumanza*, in *Il Papa eremita*, Roma, Fotogramma, 1996, pp.137-138.

⁹ A. CLEMENTI, *Il "Comitatus"*, cit., p. 119.

Giovanni in Valdarno. Tuttavia il tracciamento delle vie all'Aquila non può non aver tenuto conto del rapporto con la morfologia del sito collinare e dell'influenza esercitata da preesistenze importanti¹⁰.

Nell'impianto urbano gli assi viari principali che attraversano per intero il centro storico da porta a porta, sono corso Federico II e via Roma, tra loro ortogonali, come pure via Cascina e via Garibaldi.

Il disegno urbano dell'Aquila non resta definito dal solo tessuto viario, in quanto vi si integra un molteplice sistema di piazze, gerarchizzato dalla scala urbana, a quella di capo-quarto, a quella di locale. Piazze di rango urbano sono piazza Duomo e piazza Palazzo, spazi a funzione plurima, entrambe sede di mercato. Piazza Duomo è il maggiore slargo della città, dominato dal Duomo e dalla sede Vescovile. A piazza Duomo si contrappone piazza Palazzo con il palazzo di Margherita d'Austria, già del Capitano Regio¹¹. Quattro assurgono al rango di piazza *capoquarto*: piazza S. Giusta, piazza S. Marciano, piazza S. Pietro, piazza S. Maria Paganica.

Le piazze di locale trovano origine nel peculiare meccanismo di inurbamento per *locali*, corrispondenti ai centri di provenienza della popolazione inurbata e secondo le regole contenute nello *Statuta Civitatis Aquile*¹². I *locali* si strutturano intorno alla loro piazza, chiesa e fontana con la duplicazione, anche nominale, della parrocchiale dei centri di provenienza, e secondo un rapporto biunivoco *intus/extra* tra *locali* urbani e rispettivi castelli, così che i cittadini inurbati possano continuare a esercitare il possesso degli stessi diritti, di uso dei pascoli, dei paesi di origine.

Le piazze assurgono dunque a principio conformativo del disegno urbano, riaffermando un proprio autonomo valore identitario all'interno della maglia angioina, di per sé antitetica a una organizzazione polinucleare¹³. Le stesse piazze nel tempo diventano il coagulo per gli insediamenti nobiliari a partire dal Cinquecento e fino a tutto il Settecento.

¹⁰ Innanzitutto la città sveva distrutta nel 1259 dal Manfredi. Inoltre i frequenti ritrovamenti archeologici testimoniano presenze antecedenti alla fondazione. Sull'assetto territoriale ante fondazione cfr. A. CLEMENTI, *L'Organizzazione*, cit.; ID., *Amiternum dopo la distruzione*, L'Aquila, DASP, 2003; *San Domenico all'Aquila*, a cura di M. D'Antonio, Pescara, Carsa, 2011.

¹¹ Sul rapporto urbanistico degli impianti dei palazzi comunali con le piazze e con la città, in particolare cfr. E. Guidoni, *Le città*, cit., pp.70-102; Id., *Arte ed urbanistica in Toscana 1000-1315*, Roma, Bulzoni, 1970.

¹² Sugli statuti della città dell'Aquila e su come abbiano influito sulla conformazione della città cfr. L'Aquila città di piazze, Pescara, Carsa, 1992; G. Spagnesi-P. Properzi, L'Aquila, cit.; Statuta Civitatis Aquile, a cura di A. Clementi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1977.

¹³ A. CLEMENTI-E. PIRODDI, *L'Aquila*, cit., pp. 18-22, 32-40.

Altra significativa componente che caratterizza l'impianto urbano sono gli insediamenti monastici che si inseriscono, secondo differenti modalità e tipologie, all'interno della città, ai limiti del tessuto edificato, a ridosso delle mura civiche; esternamente a esso come Collemaggio¹⁴.

Entro il centro abitato, nel rispetto dei tracciati urbani, i Francescani s'insediano nella piazza Palazzo; i Celestiniani sull'asse di corso Federico II con S. Maria dei Raccomandati, e presso l'attuale S. Caterina in piazza S. Biagio; i Domenicani nell'antico complesso di palazzo Gaglioffi e della Beata Antonia¹⁵. In posizione marginale all'edificato, i Domenicani si collocano a occidente, sull'antico asse di via della Forcella, con il monastero di S. Domenico i cui disegni di progetto giungono dalla corte angioina¹⁶; i Francescani a oriente con il S. Bernardino, sull'asse di via Roma, con orti estesi sino alle Mura; gli Agostiniani si attestano sia a meridione, con il complesso di S. Agostino, sia a settentrione con quello di S. Amico. A occupare gli ampi spazi tra l'edificato e le Mura, i complessi celestiniani di S. Agnese e di S. Basilio, le Agostiniane di S. Lucia e le Clarisse a S. Chiara d'Aquili.

La renovatio urbis e il disegno dei luoghi centrali

La *renovatio urbis* che nel Cinquecento investe le principali realtà urbane italiane ed europee, anche per ragioni militari¹⁷, va a interessare la stessa città dell'Aquila in relazione soprattutto a due eventi significativi che si riflettono in maniera determinante sulla forma della città e sul suo tessuto urbano.

Il primo evento è l'infeudazione spagnola del 1535 e la realizzazione del Forte spagnolo (1534-1554) su progetto di Pyrrus Aloisius Scrivà¹⁸. Il "Castello" è col-

- ¹⁴ Per l'architettura religiosa aquilana cfr. O. Antonini, *Architettura Religiosa Aquilana*, 2 voll., L'Aquila, Gallo Cedrone, 1989-1993; I.C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, 3 voll., Pescara, Costantini, 1980 (1927-1928).
 - ¹⁵ O. Antonini, *Architettura*, cit., vol. I, p. 297.
- ¹⁶ R. Colapietra, *Il complesso conventuale di S. Domenico all'Aquila. Profilo storico*, L'Aquila, Colacchi, 1999; M. D'Antonio, *Il convento domenicano dell'Aquila*, L'Aquila, DASP, 2011.
- ¹⁷ Cfr. E. Guidoni-A. Marino, Storia dell'urbanistica, il Cinquecento, Roma-Bari, Laterza, 1982; Il Cinquecento, fortificazioni, paesaggio, trattatistica, in «Storia della città», 10, 1979; G.S. Simoncini, Città e società nel Rinascimento, Torino, Einaudi, 1974; M.T. Tafuri, Sapienza di stato e atti mancati: architettura e tecnica urbana nella Venezia del '500, in Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento, a cura di L. Puppi, Milano, Electa, 1980; L'architettura a Roma e in Italia 1580-1621, a cura di G. Spagnesi, Roma, 1989; Fortezze d'Europa, a cura di A. Marino, Roma, Gangemi, 2003.
- ¹⁸ Cfr. J. EBERHARDT, Das Kastell von L'Aquila degli Abruzzi und sein Architekt Pyrrhus Aloisius Scriva, Tübingen, 1974, L'Aquila, 1994, pp. 99-108; M. CENTOFANTI, Proporzione e proporzionalità nel disegno di progetto delle fortezze di impianto quadrato nel cinquecento, in Fortezze d'Europa, cit., pp. 233-242. Su Pedro Luis Escrivà (anche Pyrrus Aloisius Scriva) cfr. V. CARDONE,

locato in una posizione dominante sia rispetto alla città, sia rispetto al territorio e in particolare al percorso principale di attraversamento in senso longitudinale della conca aquilana sul versante nord. Peraltro la formazione della tagliata interna comporta la demolizione di un quartiere cittadino, il locale del Guasto. S'innesca inoltre un processo di polarizzazione urbana sulla nuova struttura, con la chiusura delle porte sul lato nord delle Mura, e il rafforzamento degli assi stradali, entrambi convergenti sul castello, del Corso (in direzione nord-sud) e di via Castello/via Garibaldi (in direzione est-ovest), sui quali vanno anche ad attestarsi diversi insediamenti palaziali¹⁹.

Il secondo evento è l'arrivo all'Aquila di Margherita d'Austria come governatrice perpetua (1572) e la realizzazione del suo palazzo (1572-1577).

Intorno a tale fabbrica²⁰ si sviluppa un notevole indotto e una rinnovata ardenza edilizia, all'interno però del contesto socio-economico quantomeno problematico di "una città che durante il quarantennio trascorso dall'infeudamento del contado aveva assistito a una profonda trasformazione del tessuto sociale e, soprattutto, di quel rapporto con la campagna che ne aveva determinato il sorgere e condizionato lo sviluppo"²¹, con la conseguente rottura del sistema della città-territorio.

La città (fig. n. 1) presenta ampi vuoti nelle zone periferiche del tessuto urbano all'interno della cerchia muraria, con due polarità importanti che nel Cinquecento trovano il loro definitivo assetto: la piazza di S. Bernardino, ove giunge a compimento (1542) la facciata della basilica dedicata al santo²², opera di Cola

Pedro Luis Escrivà. Ingegnere militare del Regno di Napoli, Fisciano (SA), CUES, 2003.

¹⁹ R. COLAPIETRA, L'Aquila dell'Antinori: strutture sociali e urbane della città nel Sei e Settecento, L'Aquila, 1978, III, I, 3 in particolare Le novità urbanistiche degli Spagnoli: la strada dritta alle mura e la via del Castello, pp. 455-477; ID., L'edilizia residenziale aquilana, in L'Aquila, i Palazzi, Roma, Ediarte, 1997, pp.10-52; M. CENTOFANTI, Il tema del palazzo: aspetti della cultura architettonica tra XV e XVIII secolo, in L'Aquila, i Palazzi, L'Aquila, Ediarte, 1997, pp. 53-95.

²⁰ Sul palazzo di Margherita all'Aquila si veda: R. Colapietra, L'Aquila dell'Antinori, cit., pp. 371-373; M. Centofanti, Fonti e documenti per la storia della città dell'Aquila: il ruolo del centro civico nella definizione della forma della città e le sue trasformazioni, Lanciano, R. Carabba, 1979; Id., Cultura urbana, storia e progetto, in Esperienze di Storia dell'Architettura e di Restauro, a cura di G. Spagnesi, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 597-611; Id., La costruzione dell'immagine delle piazze, in L'Aquila città di piazze, cit., pp. 160-187; Id., Il palazzo e la città (XV-XX sec.), in M.Centofanti et alli, Il Palazzo di Margherita d'Austria all'Aquila, cit., pp. 38-81; I.P. Fonticulano, Breve descrittione, cit., pp. 79-85; L. Lopez, Palazzi Regi e Palazzo del Magistrato nell'Aquila, in «BDASP», LXXIV, 1984, pp. 92-100.

²¹ R. Colapietra, Aquila e i domini farnesiani della montagna ai tempi di Margherita, in Margherita d'Austria e l'Abruzzo, Atti del Convegno, (Ortona 20-21 febbraio 1982), p. 56.

²² A. GHISETTI GIAVARINA, Cola dell'Amatrice architetto e la sperimentazione classicistica

dell'Amatrice (1480-1547) e lo straordinario spazio quadrangolare²³ della piazza/ fontana della Rivera (1582-1585), ove è probabile un intervento progettuale di Ieronimo Pico Fonticulano.

In tale contesto è emblematico, in ordine al processo storico di formazione, trasformazione e stratificazione del tessuto urbano, il caso dei luoghi centrali della città storica tra le piazze di Palazzo, di S. Margherita e dell'Annunziata.

Le due sezioni storico-sincroniche (cfr. figg. 1-2 e 3-4) evidenziano con chiarezza il transito dall'assetto riferibile all'ultimo quarto del XVI secolo, a quello sullo scorcio del XVIII secolo. Le planimetrie sono incentrate sulle tre piazze citate, tutte tangenti all'asse urbano principale di via Roma, che attraversa da ovest a est l'intero centro storico, tra porta Barete e porta Leone.

L'assetto urbano sullo scorcio del XVI secolo era piuttosto diverso dall'attuale: sulla piazza Palazzo affacciavano, nel lato orientale, la chiesa conventuale di S. Francesco a tre navate (metà del XIII sec.), riedificata tra il 1705 e il 1722 e sostituita dal palazzo della Biblioteca provinciale tra il 1879 e il 1893; sul lato occidentale il palazzo di Margherita d'Austria (1572-1575), esito di un radicale intervento di ristrutturazione e ampliamento del preesistente palazzo del Capitano Regio (1310?) con annessa torre in pietra più alta dell'attuale, e sul medesimo sedime dove insiste l'ottocentesco palazzo dei Tribunali (1836-1846), all'attualità sede del Comune²⁴.

Sulla piazza di S. Margherita, oltre al palazzo di Margherita d'Austria, prospettava sul lato settentrionale quello del Conte di Montorio, residenza del regio tesoriere; sul lato occidentale della piazza affacciavano la piccola chiesa di S.

del cinquecento, S.E.N., Napoli, 1982; U. CHIERICI, La basilica di S. Bernardino a L'Aquila, Genova, Spiga, 1964; A. DEL BUFALO, La Basilica di S. Bernardino all'Aquila e l'intervento di G.B. Contini, L'Aquila, Ferri, 1980, pp. 539-554;. S. CIRANNA, La costruzione della cupola di San Bernardino all'Aquila tra XV e XVIII secolo, in Lo specchio del cielo, a cura di C. Conforti, Milano, Electa, 1997, pp. 151-165.

²³ F. Bologna-A. Clementi, *La Fontana della Rivera*, 1995; F. Bologna, *La fontana della Rivera all'Aquila detta delle "Novantanove cannelle"*, L'Aquila, Textus, 1997.

²⁴ R. Colapietra, L'Aquila dell'Antinori, cit., pp. 371-373; L. Lopez, Palazzi Regi, cit., pp. 92-100; M. Centofanti, Fonti e documenti, cit.; Id., Cultura urbana, cit., pp. 597-611; Id., La costruzione dell'immagine delle piazze, in L'Aquila città di piazze, cit., pp. 160-187; Id., Appendice a I.P. Fonticulano, Breve descrittione, cit., pp. 79-85; Id., I portici nel centro storico dell'Aquila. Trasformazioni urbane e innovazioni tipologica. L'isolato della Biblioteca, in Rilievo e forma urbana. Il disegno dei portici. Il disegno della città, Atti Convegno Politecnico di Torino (2001), Torino, Celid, 2001, pp. 613-620; Id., Nuove architetture per la città moderna, in Un palazzo una città a cura di A. Clementi, L'Aquila, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Aquila, 2002, pp. 67-137; Id., Il Palazzo e la città (XIV- XX sec.), cit.

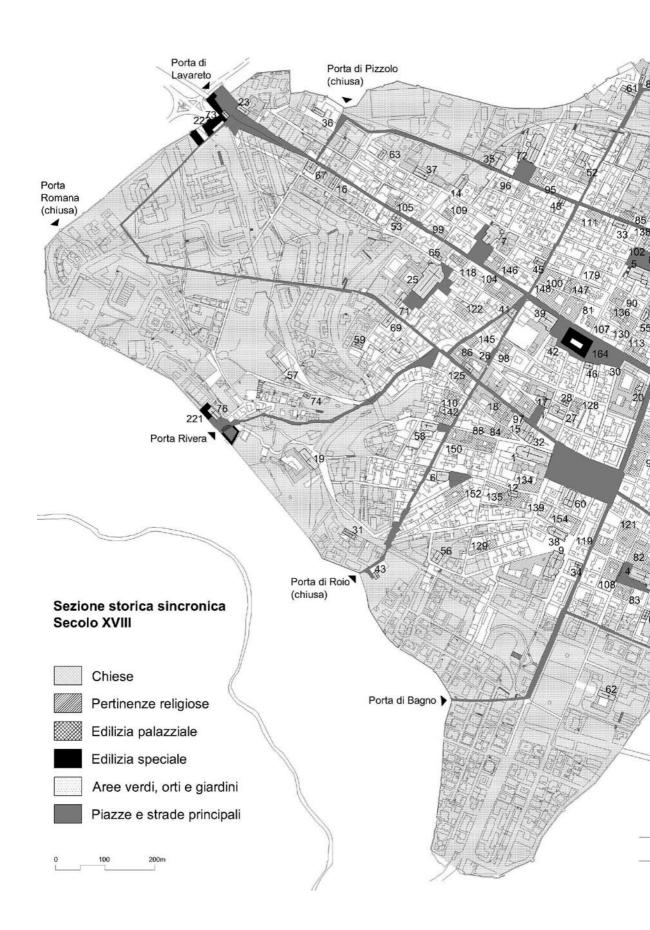
Margherita, del locale della Forcella (1294), e la sede della Camera Aquilana, residenza degli eletti, il Magistrato e i Signori, che aveva acquistato funzione pubblica già nel 1495, ristrutturata e ampliata tra il 1570 e il 1572.

Nel XVI secolo l'isolato urbano ricompreso tra il lato occidentale della piazza di S. Margherita, la via dell'Annunziata, via Roma (oggi Bafile) e via Burri, appariva, diversamente dall'attuale²⁵, suddiviso in tre isolati stretti e lunghi da due strade non più esistenti. Il primo era interposto tra via Roma e via della Forcella e aveva in testata, sul fronte di piazza S. Margherita, l'omonima piccola chiesa di locale con a fianco un giardino, pertinenza del retrostante palazzo dei Quinzi verso l'Annunziata. Il secondo correva lungo via della Forcella e comprendeva la Camera Aquilana, che affacciava sulla piazza di S. Margherita, e la casa di Pietro Fonticola, in angolo tra via dell'Annunziata e via Forcella. Il terzo si sviluppava lungo l'attuale via Burri con la casa di Giorgio Saturnino.

Con l'arrivo all'Aquila della Compagnia di Gesù, che nel 1596 si insediava nel palazzo della Camera, si avviarono profonde modificazioni²⁶. A partire dalla realizzazione della chiesa e dell'Aquilanum Collegium (tra il 1625 e la metà del

²⁵ La situazione dei tre isolati, verso la fine del XVI secolo, è documentata in un disegno di progetto, sovrapposto al rilievo dello stato di fatto, per l'Aquilanum Collegium, opera di Agazio Stoia S.I. (1592-1617-1656), architetto della provincia Napoletana dal 1623, penna e sanguigna su carta, 465x355 conservato alla Bibliothèque Nationale de Paris, Hd-4, 77, JVR 90.

²⁶ Sulla vicenda dei Gesuiti a L'Aquila cfr. G. GAMBONI, I Gesuiti all'Aquila dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni, L'Aquila, tip. Bodoniana, 1941; J.V. RADOT, Le recueil des plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la bibliothèque nationale de Paris, Roma, Istitutum Historicum S.I., 1960, pp. 26-28; M. CENTOFANTI, Puntualizzazioni sui caratteri e modelli spaziali della architettura gesuitica: l'Aquilanum Collegium e la chiesa di S. Margherita, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII, Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), L'Aquila, 1980, II, pp. 527-538; R. BÖSEL, Jesuitenarchitektur in Italien 1540-1773, I: Die Baudenkmäler der römischen und der neapolitanischen Ordensprovinz, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenchaften, 1985, pp. 378-385; L'Architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo, a cura di L. Patetta, catalogo della mostra Milano (18 ottobre-30 novembre 1990), Milano, Grafo, 1990, pp. 58-59; M.R. NOBILE, Fondi per lo studio dell'architettura dei Gesuiti in Italia, «Il disegno di Architettura», 3, 1991, p. 37; A. GHISETTI GIAVARINA, Tre insediamenti della Compagnia in Abruzzo, in L'Architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo, a cura di L. Patetta-S. Della Torre, Atti del Convegno, Milano 1990, Genova, Marietti, 1992, pp. 101-106; M. CENTOFANTI, La costruzione dell'immagine, cit., pp. 160-187; O. Antonini, Architettura, cit., II, pp. 27-39; M. Centofanti, Il progetto infinito e l'architettura interrotta: Chiesa e Collegio del Gesù all'Aquila, in Alle origini dell'università dell'Aquila. Cultura, Università, Collegi Gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia Meridionale, a cura di F. Iappelli-U. Parente, Bibliotheca Instituti Historici S. I., vol. LII, pp. 643-665.





XVIII sec.), che comporta il taglio e la refusione dei tre isolati preesistenti di forma allungata, la chiusura delle due strade tra di loro interposte e il tracciamento dell'attuale via Camponeschi, sull'allineamento della piazza di S. Margherita. In realtà sia la chiesa sia il Collegio restarono incompiuti; in particolare alla chiesa vennero a mancare paramento di facciata, transetto, cupola e abside.

Con la ricostruzione conseguente al terremoto del 1703 la piazza di S. Margherita e quella dell'Annunziata trovano il loro definitivo assetto attraverso un lungo e complesso processo di trasformazione che porta alla definizione formale e figurativa dei due invasi. Nella piazza di S. Margherita: a settentrione sul sito del cinquecentesco palazzo del Conte si colloca il palazzo Pica Alfieri, risultato di un intervento di ristrutturazione e riconfigurazione compiuto tra il 1711 e il 1727; contiguo a esso il palazzo Quinzi (completato nel 1726) la cui angolata si affaccia sulla piazza; a oriente il fronte del palazzo Comunale, a occidente la facciata incompiuta della chiesa gesuitica di S. Margherita, rimasta nella facies di fine Seicento; a mezzogiorno il Palazzetto dei Nobili, riedificato a partire dal 1712. La piazza dell'Annunziata si conforma come un singolare spazio urbano triangolare, convergente sulla settecentesca chiesa di S. Maria annunciata di Preturo (preesistenza del XV sec.), spazio su cui incombe il fronte di palazzo Carli, ricostruito tra il 1708 e il 1725.

Lo spazio corte nei palazzi del XV e XVI secolo

Il tema del palazzo quattro-cinquecentesco all'Aquila²⁷ si connota essenzialmente come tema della corte, anche al di fuori di qualunque tematica di riconnessione figurativa agli spazi della città. Al di là di taluni elementi architettonici significativi e ricorrenti-come i portali (esempi di palazzo Dragonetti in via S. Giusta, palazzo Franchi – Fiore in via Sassa), le logge aperte sul fronte strada (palazzo Dragonetti, Case di Nicola e di Giacomo di Notar Nanni in via Bominaco), cantonali in pietra, le finestrature spesso eleganti e variamente conformate-le facciate, per quel che ne resta, si articolano in impaginati aperti ove il pieno, finito a intonaco, prevale sui vuoti, quasi mai sistematicamente ritmati da assialità ricorrenti o riferenti al portale.

Il cortile aquilano, raramente di grande respiro spaziale, tende a qualificarsi come valore spaziale e figurativo autonomo, tanto che nel processo di ricostruzione dopo il terremoto del 1703 è ricorrente il *modernamento* figurativo sui fronti stradali che inglobano, metabolizzandoli, i preesistenti cortili cinquecenteschi.

²⁷ I contenuti qui espressi corrispondono a quanto più ampiamente trattato nel saggio: M. Centofanti, *Il tema del palazzo*, cit. Sull'architettura civile aquilana cfr. anche M. Moretti-M. Dander, *Architettura civile aquilana dal XIV al XIX secolo*, L'Aquila, L.U. Japadre, 1974.

Sullo scorcio del Quattrocento all'Aquila è presente un tipo di cultura 'allineata' a quella del Rinascimento, e non solo sul piano di una generica adesione al *gusto toscano*. Valga a esempio significativo il cortile di palazzo Carli (1495), impostato su due ordini, uno inferiore ad arcate a tutto sesto su colonne per tre lati, e uno superiore, su quattro lati, a semplici colonne senza trabeazione che sostengono direttamente lo sporto di gronda. Un'alta trabeazione, che costituisce anche il parapetto del portico superiore, gira tutt'intorno alla corte. Nell'ordine inferiore un portale di accesso alla scala caratterizza il quarto lato e presenta il sintagma architettonico dell'arco murario inquadrato dall'ordine che va rapportato all'uso fiorentino non seriale distinto dal sistema architettonico romano, appunto seriale. Il sintagma è costituito da un arco murario, decorato nell'intradosso da un partito decorativo a cassette con rosoni, inquadrato dall'ordine architettonico, due colonne scanalate e rudentate nel terzo inferiore, con capitello, che sostengono una doppia trabeazione che gira sui quattro lati del cortile, tangente agli archi in chiave.

Più problematica la lettura del cortile di palazzo Franchi-Fiore in Via Sassa ove viene riproposto, anche se in un contesto diverso, lo stesso motivo architettonico dell'arco murario inquadrato dall'ordine e con caratteristiche del tutto analoghe a quello del palazzo Carli. È la ragione per cui sia Gavini sia Chini²⁸ relazionano i due cortili anche rispetto al possibile autore. In tal senso potrebbe rafforzarsi l'aspirazione di Chini a intravedere una scuola aquilana di alto profilo nella bottega (1471) di Silvestro di Giacomo dell'Aquila poliedrico personaggio di architetto-scultore, e il suo certo collegamento all'ambiente fiorentino. La datazione al 1510-1522 anche del cortile, rende tuttavia poco probabile tale interpretazione.

La consapevolezza prospettica che caratterizza i palazzi Carli e Franchi-Fiore, appare estranea agli altri cortili del tardo Quattrocento aquilano, ove lo spazio della corte si articola su modulazioni libere da rigorosi impianti prospettici e in cui, tra accentuazioni umanistiche e recuperi tardo-medioevali, si manifesta piuttosto come riproposizione di un linguaggio architettonico.

A livello di impianto la scala si presenta in genere aperta e articolata spazialmente sul cortile di cui costituisce parte integrante sul piano distributivo e figurativo. Così la casa di Nicola di Notar Nanni in Via Bominaco, la Casa Salvati (Agnifili) in piazza del Cardinale, il palazzo Burri-Gatti in Corso Vittorio Emanuele, la casa De Rosis in via S. Benedetto in Perillis, e le due case in via Bominaco ai civici 5 e 13. Di eccezione il palazzo Alfieri, oggi convento, in via Fortebraccio, caratterizzato da un ampio cortile porticato a due ordini in cui però convivono arcate ogivali e arcate a tutto sesto. E ancora l'elegante cortile

²⁸ M. Chini, *Silvestro dell'Aquila*, L'Aquila, 1954, p. 385.

del palazzo Dragonetti in via S. Giusta, a tre ordini, forse la massima espressione locale delle possibilità creative connesse con l'adozione dello '*stile toscano*' e del suo innesto sulla tradizione locale.

Il Cinquecento propone all'Aquila ambienti cortilivi di più ampio respiro, come nel palazzo Bonanni in Corso Vittorio Emanuele, a tre ordini, e nel Palazzo Lucentini in Piazza Regina Margherita (1588), ove però appare ancora preminente la ripresa di impianti e motivi quattrocenteschi, completamente estranei alla coeva ricerca in ambiente romano di Bramante, Raffaello, Antonio da Sangallo il Giovane su modelli e tipi del palazzo gentilizio. Così anche per gli importanti ed eleganti palazzo Dragonetti in via Fortebraccio, palazzo Baroncelli-Cappa in via Paganica e palazzo Antonelli in via Monteluco (1574), oltre che per palazzo Alfieri in via Cimino (1583), casa Giovine in via Collepietro (1584), casa Pica in via del Guastatore (1593) o la più tarda casa Cesura in via degli Ortolani.

Il rinnovo figurativo nella ricostruzione dopo il sisma del 1703

Il rinnovo figurativo della città si propone attraverso la riqualificazione degli spazi e degli assi urbani con un protagonismo pressoché esclusivo dell'architettura in presenza di una sostanziale invarianza del tessuto urbano²⁹.

²⁹ Sull'architettura barocca a L'Aquila cfr. L. SERRA, *Il Barocco*, in *Aquila Monumentale*, Aquila, 1912, pp. 81-107; ID., Il Barocco in Aquila, Bergamo, 1929, pp. 119-127; L. VICARI-A.M. NEGRINI, La chiesa di S. Maria del Suffragio a L'Aquila e i suoi architetti, «BDASP», LVII-LIX, 1967-69, pp. 189-197; L. VICARI, La chiesa di S. Filippo Neri e il barocco Aquilano, «BDASP», LXIII, 1973, pp. 423-440; ID., Due architetti romani operanti ad Aquila nei primi anni del sec. XVIII: Sebastiano Cipriani e Giovan Battista Contini, «BDASP», LVII-LIX, 1967-69, pp. 3-18; M. Moretti, Collemaggio, Roma, 1972; ID., Restauri in Abruzzo 1966-1972, Roma, 1972; L. VICARI, Un progetto inedito per il palazzo Pica Alfieri a L'Aquila, «BDASP», LXIV, 1974, pp. 491-499; A. DI FRANCESCO, Il palazzo Ardinghelli a L'Aquila, «BDASP», LXIV, 1974, pp. 505-514; M. MORETTI-M. DANDER, Architettura civile, cit.; S. BENEDETTI, L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise, cit., pp. 275-312; G. Spagnesi, L'Architettura barocca all'Aquila, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise, cit., pp. 495-518; L. ZORDAN, Il palazzo Centi e la piazza S. Giusta a L'Aquila, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise, cit., pp. 519-526; L. VICARI, La chiesa di S. Agostino a L'Aquila e l'architetto Giovan Battista Contini, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise, cit., pp. 363-372; A. DEL BUFALO, La chiesa di S. Bernardino e l'opera di G.B. Contini, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise, cit., pp. 539-554; M. DAL MAS, L'opera di Ferdinando Fuga nella chiesa di S. Caterina all'Aquila, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise, cit., pp. 379-392; A.M. NEGRINI, L'architetto Pietro Paolo Porano e gli elementi di arredo urbano a L'Aquila nel settecento, in L'architettura in Abruzzo e nel Molise, cit., pp. 373-378; R. COLAPIETRA, Prospettiva di ricerca interdisciplinare in Abruzzo: Storici dell'architettura e storici puri, «BDASP», LXXXI, 1981, pp. 179-229; A. DEL BUFALO, G.B. Contini e la tradizione del tardomanierismo nell'architettura tra '600 e '700, Roma, Kappa, 1982; Soprintendenza ai BAAAS per l'Abruzzo, Palazzo Ardinghelli (sec. XVIII), in Tutela dei La riconfigurazione settecentesca s'innesta su una preesistenza di elevato tono edilizio rispetto al quale instaura una serrata dialettica; dialettica e presenze che diverranno poi determinanti nell'Ottocento e ancora nel primo Novecento per le scelte tipologiche e figurative operate in sorprendente continuità con l'architettura del Settecento.

Le piazze si arricchiscono di episodi architettonici che ne modificano i valori percettivi e spaziali attraverso proposizioni spesso antagoniste alle preesistenze: come l'inserimento di palazzo Centi (1752-1766) che, dal punto di vista formale e volumetrico, sovrasta la chiesa di S. Giusta sulla omonima piazza; il salto di scala spaziale e figurativo della piazza S. Maria di Roio con le quinte dei palazzi Rivera (1746 ultimato) e Persichetti; il palazzo Ardinghelli (1732-1742) su piazza S. Maria Paganica; il palazzo Pica Alfieri (1711 -1727) su piazza S. Margherita, a suggellarne la definizione spaziale e figurativa unitamente al palazzetto della Congregazione dei Nobili (1708-1715); il palazzo Antonelli (1712 in corso) su piazza Fontesecco; su piazza S. Biagio la chiesa di S. Caterina Martire (1745) del Fuga e il palazzo Benedetti (1728 in corso); sulla piazza S. Marco la chiesa di S. Agostino (1705-1725); sulla piazzatta dell'Annunziata il palazzo Carli (1711-1725); sulla piazza S. Marciano il palazzo Rustici; sulla piazza S. Pietro il palazzo Porcinari (1732); sulla piazza del Duomo la chiesa del Suffragio (1713-1775); sulla piazza S. Basilio la chiesa con monastero (ante 1713 -1750).

Le strade si animano di molteplici episodi che modificano il mero valore di spazio compreso tra quinte: via Andrea Bafile, già via Roma, con i palazzi Quinzi (1721-1725) e Pica Alfieri; via Camponeschi con la lunga facciata dell'*Aquilanum Collegium* dei Gesuiti (1700-1767); via Roio con i palazzi Antonelli (1712 in corso), Rivera e Persichetti; via S. Giusta con il palazzo Manieri (1708-1752) risvoltante con una interessante soluzione angolare sul Corso Federico II; via Sassa con i palazzi Benedetti e Antonelli (1710-1712); via Garibaldi con palazzo Antinori (1756-1761); via Buone Novelle con palazzo Zuzi (1760 ultimato); via Cavour con palazzo Ienca (1710-1721); via Antonelli con palazzo Pietropaoli (ante 1743-1757); via S. Marciano con i palazzi Nardis-Oliva-Vetusti (1744 ultimato) e palazzo Oliva-Vetusti (1760 ultimato); Via Burri con palazzo Burri

beni culturali in Abruzzo, L'Aquila, Castello Cinquecentesco, febbraio/marzo 1983, Catalogo della mostra, L'Aquila 1983, pp. 268-271; M. MUZI ET ALII, La chiesa del monastero di S. Agostino a L'Aquila: storia e architettura, in «S. Agostino», L'Aquila, 1984, pp. 11-13; M. CENTOFANTI, L'Aquila 1753-1983, il restauro della città, L'Aquila, 1984; P. DI PIETRO-S. ANNIBALI, Architetti romani attivi a L'Aquila nella prima metà del settecento. Il problema delle attribuzioni di tre edifici nel centro storico, L'Aquila 1990; M. CENTOFANTI, Il tema del palazzo, cit.; Id., La villa Dragonetti e l'architettura barocca all'Aquila, in Architettura e ambiente, casi di studio, a cura di R.M. Strollo, Roma, Aracne, 2004, pp. 81-98.

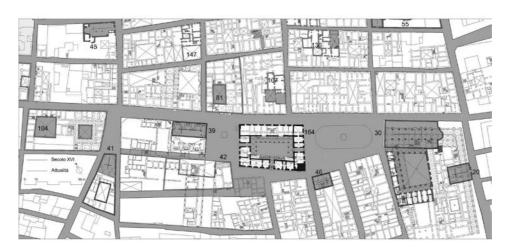


Fig. 3-Piazza Palazzo e piazza S. Margherita: sezione storico-sincronica XVI secolo. Legenda: 20: Chiesa della Concezione già S. Ludovico; 30: S. Francesco a Palazzo; 39: S. Margherita di Forcella (chiesa di locale); 41: S. Maria Annunciata di Preturo; 42: Palazzo della Camera; 46: S. Maria ad Civitatem; 81: Palazzo del Conte; 104: Palazzo Carli; 164: Palazzo di Margherita d'Austria.

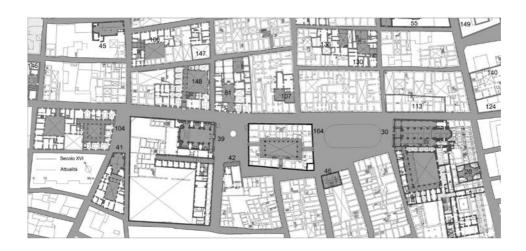


Fig. 4-Piazza Palazzo e piazza S. Margherita: sezione storico-sincronica XVIII secolo. Legenda: 20: Chiesa della Concezione; 30: S. Francesco a Palazzo; 39: S. Margherita (chiesa dei Gesuiti); 41: S. Maria Annunciata di Preturo; 42: S. Maria Assunta Congregazione dei Nobili; 46: S. Maria ad Civitatem; 81: Palazzo Pica-Alfieri; 104: Palazzo Carli; 148: Palazzo Quinzi; 164: Palazzo di Margherita d'Austria.

(1750 c.). Oltre ad episodi minori quali la facciatina tardo barocca a tre luci su via Rustici; i finestrati con balconcini rococò dell'ultimo piano a piazza Bariscianello, via Bominaco e via Patini; il portale di Palazzo Nodari-Gagliardi-Sardi (1710) in piazza S. Flaviano; la facciata di palazzo Ciampella in via Cascina³⁰.

La tipologia di impianto o reimpianto dei palazzi aquilani nel XVIII secolo è definibile come il prodotto di programmi e processi edilizi spesso rimasti incompiuti e di un confronto dialettico con la preesistenza nei termini della struttura proprietaria, della morfologia del tessuto urbano e della consistenza edilizia. Il caso ricorrente è quello del cosiddetto 'modernamento' che naturalmente oscilla dalla semplice riconfigurazione del piano nobile e comunque degli spazi rappresentativi, al parziale o totale rifacimento, eventualmente con operazioni di refusione e omogeneizzazione di facciata, con rare situazioni di soluzioni ex novo a fundamentis come nel caso di palazzo Centi, palazzo Ardinghelli e palazzo Antonelli in piazza Fontesecco. Peraltro il palazzo Centi resta anche l'unico impianto in isola realizzato. Negli altri casi si hanno soluzioni di testata dell'isolato (palazzo Rivera a piazza S. Maria di Roio, palazzo Antonelli su piazza Fontesecco, palazzo Manieri in via Bazzano, palazzo Carli su piazza dell'Annunziata); articolazioni su due fronti (palazzo Benedetti in angolo su via Sassa e su piazza S. Caterina, palazzo Ciccozzi in via Indipendenza con risvolto in via Simeonibus, palazzo Persichetti su piazza S. Maria di Roio con risvolto in via Cesura, palazzo Pica Alfieri su piazza S. Margherita con risvolto in via S. Martino, Palazzo Antonelli in via Roio con risvolto in via del Seminario, palazzo Quinzi in via Andrea Bafile con risvolto su via S. Martino, palazzo Ardinghelli su piazza S. Maria Paganica con risvolto in via Ardinghelli); monoaffaccio (palazzo Rustici su piazza S. Marciano, palazzo Zuzi in via Buone Novelle, palazzo Antinori su via Garibaldi, Collegio dei Gesuiti in via Camponeschi, Monastero di S. Basilio su piazza S. Basilio, palazzo Antonelli in via Sassa, palazzo Nardis-Oliva-Vestusti in via S. Marciano).

Sovente si è in presenza di situazioni in cui il programma edilizio, evidentemente ben più ampio, non viene portato a termine. È il caso di palazzo Ardinghelli di cui esiste un disegno di progetto, solo parzialmente eseguito, che copre in maniera omogenea tutto il fronte dell'isolato su piazza S. Maria Paganica; di palazzo Antonelli in via Roio, il cui risvolto su via del Seminario appalesa l'interruzione; dell'Aquilanum Collegium attualmente formato da un corpo di fabbrica a L prospicente la via Camponeschi e il lato sud della chiesa del Gesù intitolata a S. Margherita (il cui programma edilizio, impostato già nel primo trentennio del XVII secolo, prevedeva un complesso articolato su tre cortili-delle scuole, l'in-

³⁰ M. CENTOFANTI, L'Aquila, cit.

claustro, e il rustico-secondo l'impianto tipologico costantemente proposto dalla Compagnia di Gesù³¹); del monastero di S. Basilio, di cui viene realizzato il solo corpo di fabbrica sulla omonima piazza con un risvolto bruscamente interrotto che lascia pensare ad un completamento mai più attuato.

Rispetto allo spazio corte si verificano situazioni notevolmente differenziate: inglobamento di cortili preesistenti come nel caso del palazzo Antonelli in via Roio che metabolizza, nella nuova struttura organizzativa e distributiva ben tre cortili ad archi e colonne di formazione cinquecentesca, e similmente nel palazzo Rivera; corte con compiuta articolazione spaziale e qualificazione architettonica come per la configurazione barocca dei palazzi Carli, Quinzi, Benedetti con loggiato su tre lati, e Ardinghelli con la particolare conformazione semicircolare; corte con modesta qualificazione spaziale e architettonica nei palazzi Pica Alfieri, Centi e Rivera; corte priva di qualificazione spaziale e architettonica per i palazzi Manieri, Antonelli a piazza Fontesecco, Ciccozzi, Antinori, Persichetti, Rustici, Zuzi; corte assente nel monastero non finito di S. Basilio, e nei palazzi Burri, Pietropaoli, Nardis-Oliva-Vetusti; a parte i palazzi Antonelli in via Sassa e Ienca, parzialmente interessati dalle demolizioni del 1941 per l'apertura della via Sallustio, per i quali va sospesa ogni valutazione che non riguardi il solo impaginato di facciata.

In esito ai condizionamenti della preesistenza, in alcuni casi significativi si registra una situazione di non rispondenza tra la strutturazione di impianto dell'organismo architettonico e le soluzioni dei fronti, con il ricorso a operazioni di refusione di facciata con finestrature anche finte (dipinte) pur di non compromettere l'equilibrio dell'impaginato e la costanza dei ritmi di alternanza dei pieni e dei vuoti. È il caso di palazzo Antonelli in via Roio e di palazzo Zuzi.

Fondamentali studi storici³² restituiscono il quadro complessivo della ricostruzione, pur non fornendo certezze sugli artefici dell'architettura. Un'architettura senza architetti, dunque? Praticamente nessuna delle attribuzione finora risultanti dalle fonti a stampa³³ o dalla pubblicistica specifica³⁴ è certa, non essendo

³¹ M. Centofanti, *Puntualizzazioni sui caratteri e i modelli spaziali della architettura gesuitica*, in *L'architettura in Abruzzo e nel Molise*, cit., pp. 527-538; Id., *Il progetto infinito*, cit., pp. 643-665.

³² R. COLAPIETRA, L'Aquila dell'Antinori, cit.; ID., Prospettiva di ricerca interdisciplinare in Abruzzo: Storici dell'architettura e storici puri, cit.

³³ L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, Roma, Antonio de' Rossi, 1736; F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Parma, Stamperia Reale, 1781; P. A. Orlandi, *Abecedario pittorico*, Firenze 1788; A. Leosini, *Monumenti di Aquila e dei suoi contorni*, Aquila, Francesco Perchiazzi, 1848.

³⁴ Cfr. ad es. L. VICARI, Un progetto, cit.; L. ZORDAN, Il palazzo Centi, cit.

comprovata da riscontri documentari inoppugnabili. In taluni casi le attribuzioni sono state operate sulla scorta di documenti di dubbia interpretazione come per il palazzo Centi, assegnato a Cicco di Pescocostanzo, che potrebbe però essere solo il responsabile dell'esecuzione materiale dell'opera, e non del suo concepimento progettuale.

In definitiva pur a fronte di una collocazione temporale più appropriata e certamente documentata e di una puntuale conoscenza della committenza, la linea interpretativa sulla fioritura architettonica dell'edilizia civile aquilana del Settecento, non può che restare nelle linee generali e quindi muoversi nel solco degli indirizzi storico-critici impostati da Gianfranco Spagnesi³⁵ e da Sandro Benedetti³⁶.

In particolare Spagnesi afferma che: «Tipologie e linguaggio architettonici sono immediatamente derivabili sia dal tardomanierismo romano (del Marucelli, dell'Arcucci, e di Giovanni Antonio De Rossi) che dal rigore classico del Fuga ed in particolare dall'opera napoletana di Luigi Vanvitelli»³⁷ e individua due gruppi di palazzi, il primo caratterizzato dal linguaggio tardo manierista, e il secondo «... dalla compresenza di caratteri stilistici derivabili sia dai seicentisti romani che dal linguaggio classico della architettura Napoletana»³⁸.

Benedetti individua due linee di tendenza: la prima è «la dominante neocinquecentesca di marcata estrazione sangallesca e di poetica arcadica [...] La tendenza di gusto che si afferma sviluppa una ripresa formativa e stilistica di soluzioni elaborate sul tema nel tardo Cinquecento romano: le quali vengono esplorate e adattate, a volte in forme di sonante plasticismo, a volte invece nella chiave di un inibito neo cinquecentismo stilistico»³⁹; per la seconda segnala «la presenza di un avvicinamento più convinto a modi barocchi; con svolgimenti che a volte arrivano alla proposizione di stilemi propri della decorazione rococò. Viene cioè a configurarsi e ad intravedersi nell'edilizia aquilana una seconda "generazione" di edifici: in genere temporalmente collocata nella seconda metà del XVIII sec.»⁴⁰.

In effetti il clima culturale nella prima metà del XVIII secolo è caratterizzato dalle presenze all'Aquila di architetti attivi a Roma: Giovan Battista Contini (1641-1723), allievo di Bernini, presente all'Aquila nel 1707 per fare i disegni della Chiesa e Convento di S. Agostino (1707-1725) distrutto dal terremoto, e

³⁵ G. Spagnesi, L'Architettura barocca, cit.

³⁶ S. Benedetti, L'architettura dell'epoca barocca, cit.

³⁷ G. Spagnesi, L'Architettura barocca, cit., p. 510.

³⁸ *Ivi*, p. 512.

³⁹ S. Benedetti, *L'architettura dell'epoca barocca*, cit., p. 297.

⁴⁰ Ibidem.

i disegni per il restauro del S. Bernardino (1707-1730)⁴¹; Sebastiano Cipriani (1677-1730), allievo di Carlo Fontana (1634-1714), progettista del cantiere del Duomo (1708) e al quale sono attribuiti la chiesa e monastero di S. Basilio (dal 1711) e palazzo Antonelli in via Roio⁴²; Carlo Buratti (attivo tra il 1703 e il 1733), allievo di Carlo Fontana (1634-1714), autore del progetto della chiesa del Suffragio (1713), mentre per la facciata subentrerà l'architetto aquilano Leomporri (1770-1775)⁴³; Filippo Barigioni (1690-1753) nel 1730 è presente all'Aquila in S. Bernardino per la cappella del Santo; Ferdinando Fuga (1699-1781), autore della chiesa di S. Caterina Martire (1745)⁴⁴.

Le presenze richiamate fanno convergere sull'individuazione dell'ambiente culturale romano del primo Settecento il principale riferimento per la produzione architettonica aquilana del periodo.

La complessa e variegata articolazione del linguaggio architettonico che caratterizza gli edifici del Settecento aquilano suggerisce un'estrapolazione della notazione su una caratteristica tipica del barocco: «...di essere più che un linguaggio unitario il denominatore comune di una pluralità di linguaggi»⁴⁵.

In ordine ai modi formativi dell'architettura civile del Settecento aquilano, proprio in quanto fenomeno non unitario o riconducibile ad una conformazione egemone, devono essere evidenziati alcuni elementi di lettura interpretativa al di fuori dei quali non è possibile comprendere appieno il formarsi delle molteplici linee di gusto o di tendenza riconoscibili, o l'articolarsi degli svolgimenti del linguaggio architettonico, peraltro su un arco di tempo significativo cha copre oltre un sessantennio a partire dal 1708.

A tale proposito sembra opportuno richiamare un pregnante giudizio critico del Wittkower nell'introduzione al "classicismo e tardobarocco italiano": «Dalla

⁴¹ Sull'opera di G.B. Contini all'Aquila cfr. P. PORTOGHESI, *Roma Barocca*, Roma, 1966, pp. 295-96; L. VICARI, *Due architetti*, cit.; Id., *La chiesa di S. Agostino*, cit.; A. Del Bufalo, *La chiesa di S. Bernardino*, cit.; Id., *G.B. Contini...*, cit.

⁴² Su Sebastiano Cipriani cfr. P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, cit., p. 417; L. VICARI, *Due architetti*, cit.; Milizia, *Memorie*, cit., II, p. 330; A. LEOSINI, *Monumenti*, cit., pp. 93 e 146; G. RIVERA, *Elenco dei monumenti aquilani*, Aquila, 1896, pp. 46-47; C. BARTOLOMUCCI, *Attività di Sebastiano Cipriani all'Aquila dopo il terremoto del 1703. Il complesso di S. Basilio*, tesina presso la Scuola di specializzazione in restauro dei monumenti, Roma La Sapienza, 1995-96.

⁴³ Su Carlo Buratti cfr. P. Portoghesi, *Roma barocca*, cit., p. 440; L. Vicari-A.M. Negrini, *La chiesa*, cit.

⁴⁴ Su Ferdinando Fuga cfr. P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, cit., pp. 425-429; R. PANE, *Ferdinando Fuga*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1956; M. DAL MAS, *L'opera di Ferdinando Fuga*, cit.

⁴⁵ P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, cit., p. 20.

fine del XVII secolo in avanti, gli architetti si rifecero a una duplice tradizione. C'erano a portata di mano e ancora fresche davanti agli occhi di tutti le grandi opere dei maestri romani del XVII secolo, che mutarono decisamente il corso dell'architettura e formarono una abbondante riserva di nuove idee e concetti. C'era inoltre la tradizione più vecchia, quella del Cinquecento e dietro a questa quella dell'antichità classica vera e propria . È subito evidente che dalla fine del XVII secolo in avanti il repertorio da cui un architetto poteva attingere non aveva quasi limiti, ed è un segno del nuovo periodo che architetti fossero pienamente consapevoli di ciò e lo ritenessero un vantaggio»⁴⁶.

In tal senso appare conseguente considerare il linguaggio architettonico del Settecento aquilano come il crocevia di una pluralità di tradizioni costruttive e tendenze culturali.

L'edilizia civile aquilana appare da sempre caratterizzata da un'accentuata orizzontalità dei volumi, da una prevalenza della massa costruita nel rapporto pienivuoti, dalla costante riproposizione di cantonali in pietra di notevole evidenza formale; caratteri che vanno certamente ricondotti ad una consolidata tradizione costruttiva, ben consapevole della storia sismica del territorio.

La tradizione del Cinquecento romano in ordine al tema della facciata del palazzo-nella definizione Sangallesca del suo tipo formale, caratterizzata da organizzazione a più piani per fasce sovrapposte, definizione formale dell'elemento seriale finestra, allineamento orizzontale e verticale delle finestrature con interassi di regola costanti, finitura della parete a intonaco, chiusura laterale dei fronti con angolari bugnati-rinuncia alla accentuazione plastica dei portali, cornicione di chiusura superiore. La cultura figurativa del tardo-manierismo romano è recepita anche negli esiti settecenteschi aquilani per talune soluzioni angolari del palazzo D'Aste (1658-1665) di Giovanni Antonio De Rossi (1616-1695)⁴⁷, e del palazzo Grazioli (1650 c.) a via del Plebiscito di Camillo Arcucci (m 1667); il cornicione sorretto da mensole binate del palazzo D'Aste; la soluzione delle finestre quadrate dell'ultimo piano inserite nell'ordine del cornicione, del palazzo Madama (1637-42) di Paolo Maruscelli (1594-1649) e del palazzo D'Aste, o appese alle mensole in serie del cornicione del palazzo Nuñez-Torlonia (1658-1660) in via Condotti nel suo impianto originario come si vede nella incisione dello Specchi (1699) e prima delle trasformazioni del Sarti nel 1842; il motivo del corpo centrale avanzato e del portale riquadrato da colonne a tutto tondo sorreggenti il sovrastante balcone di palazzo Altieri (1650-60) al Gesù di De Rossi, e del citato palazzo Grazioli; il parapetto delle finestre del piano nobile, variamente conformato a

⁴⁶ R. Wittkower, Arte e architettura in Italia 1600-1750, Torino, Einaudi, 1972, p. 317.

⁴⁷ G. Spagnesi, Giovanni Antonio De Rossi, Roma 1964.

balconcino o a riquadri, ricompreso nella fascia marcapiano.

La tendenza dell'Arcadia «Diversa sia dal fulgore della ricerca barocca, che dagli svolgimenti del neo-classicismo prossimo... L'architettura culta, della committenza ufficiale, non sarà più o quasi più barocca: cercherà un suo carattere ordinato, più "saputo", più controllato, riprendendo in esame della tradizione storica quella fascia di produzione cinquecentesca e tardo-cinquecentesca, messa da parte cento anni prima proprio dall'erompere delle ricerche barocche»⁴⁸. Tale tendenza ha un apporto diretto con l'Aquila, come già ricordato, con un gruppo di architetti allievi di Carlo Fontana o comunque gravitanti nella sua cerchia, quali Sebastiano Cipriani, Filippo Barigioni e Carlo Buratti.

Più in generale per il classicismo tardo barocco di cui il Wittkower sottolinea la "immensa versatilità": «A Roma in particolare furono costruiti molti palazzi che formano un gruppo distinto e coerente grazie alle loro eleganti cornici di finestre e per il fatto che le finestre di piani differenti sono connesse tra loro; così che per la prima volta nella sua storia il palazzo romano mostra una accentuazione soprattutto sul verticalismo ottenuto non mediante l'elemento solido degli ordini, ma con le luci»⁴⁹.

Per quanto riguarda l'impaginato si individuano⁵⁰ a L'Aquila tre tipi fondamentali di schemi di facciate: a due ordini di finestrati sovrapposti, piano terra e piano nobile, a tre ordini con attico, a tre ordini equivalenti.

Al primo gruppo appartengono il fronte del Monastero di S. Basilio, dell'Aquilanum Collegium, e dei palazzi Zuzi e Burri. Nel S. Basilio, invero, è proposta la finestra dell'attico ma cieca, ridotta a solo motivo decorativo e comunque praticamente saldata al secondo ordine per cui va giustamente collocato nel primo gruppo. Va peraltro notato come le due pertinenze religiose citate siano dal punto di vista tipologico sostanzialmente diverse dal palazzo, anche se ne mutuano lo schema organizzativo di facciata e il linguaggio architettonico.

Allo schema dei tre ordini con attico, vanno riferiti i palazzi Antonelli in via Roio, Rivera, Persichetti, Manieri, Ardinghelli, Ciccozzi, Antinori, Rustici. Mentre a tre ordini equivalenti si propongono i palazzi Carli, Quinzi, Pica Alfieri, Antonelli in piazza Fontesecco, Centi, Antonelli in via Sassa, Pietropaoli.

Diverso il discorso per i palazzi Benedetti e Ienca non caratterizzati, a differenza di tutti gli altri, da una organizzazione a fasce orizzontali, anzi impostati su

⁴⁸ S. Benedetti, L'Architettura dell'Arcadia: Roma 1730, in Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento, Atti del Convegno Internazionale (Accademia delle Scienze di Torino, 21-24 settembre 1970), Torino, Accademia delle Scienze, 1972, I, pp. 337-391.

⁴⁹ R. WITTKOWER, Arte e architettura, cit., p. 319.

⁵⁰ S. Benedetti, *L'Architettura dell'epoca barocca*, cit., p. 295.

soluzioni che tendono ad accentuare la verticalità. Il palazzo Benedetti propone un impaginato scandito da lesene bugnate nel primo ordine e lisce nel secondo, che inquadrano le luci all'interno di campi ben definiti, oltre ad una originale soluzione d'angolo finestrata e ad un particolarissimo attico formalmente risolto come balconata. Come pure nel palazzo Ienca ove la partitura sottolineata dalle lesene alterna il doppio campo a quello singolo per rimarcare il motivo centrale dell'ingresso.

Il tema dell'angolo: è risolto sia con soluzioni che tendono a conferire continuità alle pareti contermini o per converso a separare i fronti. Angolo smussato per la splendida soluzione del palazzo Manieri che ripropone quella del palazzo d'Aste a Roma; coppia di lesene affacciate a spigolo aperto dei palazzi Antonelli in via Sassa, Ciccozzi, Rivera per la parte superiore, Rustici; coppia di lesene con interposto lo spigolo vivo dell'edificio dei palazzi Centi e Quinzi; pilastro angolare nei palazzi Persichetti, Zuzi, Antonelli in piazza Fontesecco, Ienca, Aquilanum Collegium, Pietropaoli; cantonale a bugne nel palazzo Carli.

La fascia marcapiano alta a ricomprendere il parapetto: ricorrente in tutti gli edifici con variate soluzioni formali, tranne che nei palazzi Zuzi, Antonelli in piazza Fontesecco, Pietropaoli, Collegio dei Gesuiti.

La riconnessione verticale delle finestre del primo ordine e del piano nobile: motivo tipicamente settecentesco che si ritrova, sistematicamente proposto, in palazzo Centi, in palazzo Rustici, nei quali la finestra quadrotta del primo ordine è letteralmente appesa alla alta cornice che forma anche il parapetto del piano nobile, ma anche nel palazzo Ardinghelli ove però l'incompiuta realizzazione della facciata e i rimaneggiamenti "restaurativi" ne compromettono in parte la piena comprensione. Di certo la riconnessione e quindi la forte spinta al verticalismo è decisamente evidenziata nell'addensamento delle luci in corrispondenza del portale. E in questo caso non esiste differenza tra la realizzazione e il disegno di progetto.

Il portale: una delle soluzioni più complesse ed articolate è il portale di palazzo Centi, in cui le basi e i capitelli delle colonne, che sorreggono il balcone a onda, oblique rispetto alla facciata, rimandano ad uno dei temi portanti dell'architettura barocca: «Il profilo sinusoidale che orienta la massa muraria lungo le direttrici diagonali è la grande conquista linguistica del barocco romano.... anche ridotta a semplice accenno come nel tema dei portali con gli spigoli obliqui»⁵¹. Nel palazzo Pica Alfieri la soluzione del doppio portale in campo bugnato e riquadrato da quattro colonne doriche a tutto tondo. Mentre tipicamente manieristi, aldilà delle accentuazioni di gusto, sono le caratterizzazioni del portale inquadrato da

⁵¹ P. PORTOGHESI, Roma barocca, cit., p. 13.

due colonne a tutto tondo sorreggente il balcone e dei portali-balcone sorretti da mensole dei palazzi Manieri, Antonelli in via Sassa e in via Roio, Persichetti, Pietropaoli.

Il confine con il cielo: il cornicione si presenta variamente conformato anche se il riferimento ricorrente è al modo tardo-manierista. Uno degli elementi caratterizzanti è costituito dal rapporto tra cornicione e finestra quadrotta del piano attico, con quest'ultima "appesa" alle mensole in serie del cornicione, come nei palazzi Pica Alfieri, Ardinghelli, Persichetti, Rivera, Antinori, Rustici, e nel monastero di S. Basilio. Una variante significativa nel palazzo Antonelli in via Sassa ove nell'ultimo ordine le finestre sono rettangolari, e le mensole si presentano con un ritmo binato come a palazzo D'Aste a Roma.

In conclusione si individuano alcuni fasi qualificanti la produzione dell'architettura palaziale del Settecento aquilano. Un primo stadio è certamente quello legato alla riproposizione di tematiche neo-cinquecentesche e/o del tardo-manierismo romano. Di qui il monastero di S. Basilio, i tre palazzi Antonelli e quelli Manieri, Pica Alfieri, Ciccozzi, Quinzi. Una ripresa di modi più squisitamente barocchi evidenziano gli edifici Ienca e Zuzi; quest'ultimo presenta la singolare commistione tra l'ordine inferiore che stilizza il borrominiano timpano a tratti incurvati, e l'ordine superiore modulato su registri tipicamente neocinquecenteschi. A soluzioni tardo-barocche vanno riferiti i palazzi Centi, soprattutto per la ricordata soluzione del portale, Benedetti e Carli, per l'impianto del cortile. Ancora, al classicismo tardo barocco vanno rapportati i palazzi Rivera, Ardinghelli, Persichetti, con accentuazioni proprie del barocchetto nel palazzo Antinori per la singolare e fantasiosa soluzione del balconcino sul terminale delle paraste.

La città contemporanea e il rapporto con l'antico: il quarto di S. Maria Paganica

I fenomeni di stratificazione, modificazione e riuso che hanno interessato il quarto di S. Maria Paganica, sono da inquadrarsi in quegli stessi processi che, nel loro complesso, hanno caratterizzato l'intera città; tuttavia nella zona nord del centro storico assumono particolare evidenza, consentendo di analizzare le dinamiche di trasformazione della morfologia urbana. Processi caratterizzanti sono: il sostanziale rispetto dei tracciati storici, con la riconfigurazione edilizia dei fronti e del tessuto interno agli isolati; l'estensione dell'abitato nelle aree periferiche interne alle mura, sino all'inizio del Novecento occupate da zone verdi; la saturazione degli spazi vuoti interni agli isolati; infine interventi di sostituzione edilizia (figg. 5-8).

Il disegno degli assi viari e dell'invaso delle piazze si mantiene pressoché costante, fatta eccezione per l'episodio del tracciamento di viale Duca degli Abruzzi,

che crea un'insanabile frattura nel tessuto storico lungo l'asse di via Roma e al contempo diviene supporto per l'estensione dell'abitato sulle aree di margine, sino alle mura. Tra il XVII secolo e gli inizi del Novecento, il rinnovamento avviene, principalmente, sul piano delle facciate e nel tessuto interno degli isolati, cosicché gli isolati della città storica mantengono costante la geometria del lotto. Esemplificativo è il caso di palazzo Ardinghelli (1732-1742), su preesistenza De Rosis-Ciampella, rifusione delle case Franchi, con la riconfigurazione delle facciate e di parte della tessitura muraria per il disegno del cortile curvilineo; il palazzo, non avendo occupato l'intero isolato, si affianca al palazzetto Colantoni (case Camponeschi-Cappa) e al palazzo Oliva-Cappa, testimoni di figurazioni medievali e rinascimentali⁵². Così nell'Ottocento, fermo restando il disegno del perimetro degli isolati, si ha la ridefinizione tipologica di larga parte dell'edilizia residenziale, con il passaggio a palazzetti borghesi, residenze multiple con negozi al piano terreno. All'interno del tessuto edilizio del quarto sopravvivono alcuni cortili esempi di impianto architettonico tra '400 e '500, come il cortile con scala esterna del palazzetto De Rosis in via S. Benedetto in Perillis, la casa lungo corso Vittorio Emanuele II, la casa con cortile all'inizio di via Bominaco e, sulla stessa strada, casa già Dander⁵³.

Relativamente all'edilizia religiosa si assiste a opposti fenomeni, conseguenti ai danni causati dal sisma del 1703: gli organismi maggiormente rappresentativi vengono rinnovati nella configurazione architettonica di impianto, come S. Silvestro, S. Maria Paganica, S. Agnese, S. Basilio, S. Amico, S. Maria della Misericordia; le piccole chiese di locale rimangono perlopiù abbandonate, con la conseguente rovina od il riassorbimento nel tessuto edilizio, secondo fenomeni che trovano compimento talvolta nel XX secolo. Su via Cascina viene rifusa nell'abitato S. Maria di Cascina; lungo via Garibaldi scompaiono S. Leonardo dei Porcinari, S. Maria di Gignano e SS. Giustino e Martino di Chiarino; a ridosso delle mura settentrionali viene demolita la chiesa di SS. Pietro e Nicolò; su via Verdi crolla S. Maria di Intervera. La pianta di Vandi del 1753 testimonia come diruti S. Martino di Pescomaggiore, S. Flaviano di Barisciano, il conservatorio delle terziarie francescane di S. Elisabetta, il monastero cistercense di S. Maria

⁵² R. COLAPIETRA-M. CENTOFANTI ET ALII, L'Aquila: i palazzi, cit.

⁵³ Sul tessuto edilizio della città dell'Aquila e sulle sue trasformazioni cfr. M. Centofanti-S. Brusaporci, *Per il restauro del centro storico dell'Aquila*, «Arkos» 20, 2009, pp. 21-29; M. Centofanti-S. Brusaporci-G. Ruggieri, *Rilievo urbano per il progetto di restauro: il caso del centro storico dell'Aquila*, in *Il colore dell'edilizia storica*, a cura di D. Fiorani, Roma, Gangemi, 2005, pp.182-184; G. Stockel, *La città dell'Aquila*. *Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, L'Aquila, Gallo Cedrone, 1981; M. Centofanti, *L'Aquila*, cit.; G. Spagnesi-P. Properzi, *L'Aquila*, cit.



Fig. 5-Quarto di S. Maria Pagnanica, zona di S. Silvestro: sezione storico-sincronica XVIII secolo su rilievo tipologico.

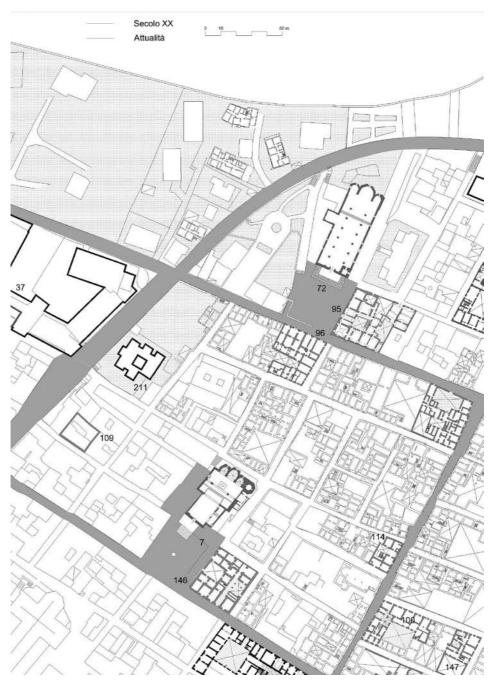


Fig. 6-Quarto di S. Maria Paganica, zona di S. Silvestro: situazione attuale con rilievo tipologico.

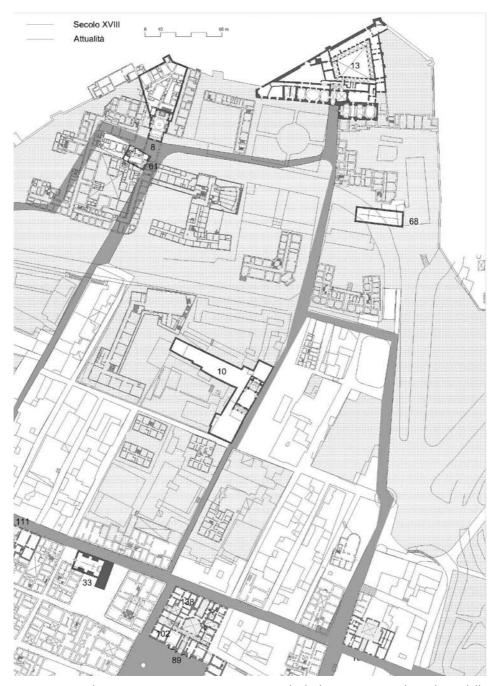


Fig. 7-Quarto di S. Maria Paganica, zona settentrionale degli orti conventuali a ridosso delle mura:sezione storico-sincronica XVIII secolo su rilievo tipologico.

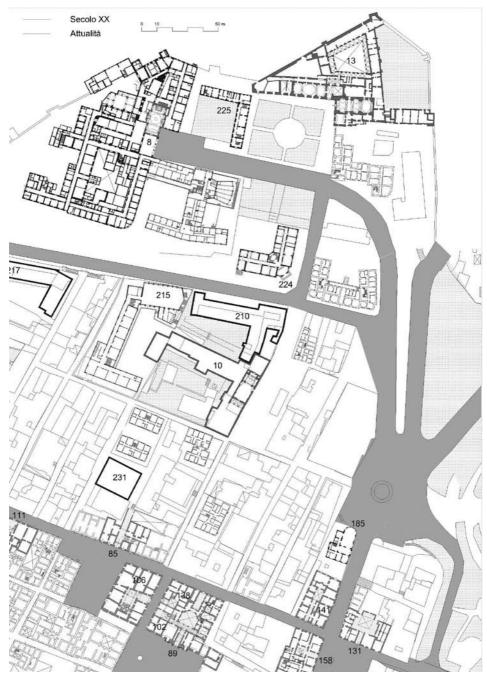


Fig. 8-Quarto di S. Maria Paganica, zona settentrionale degli orti conventuali a ridosso delle mura:situazione attuale con rilievo tipologico.

Nuova. In particolare la demolizione della chiesa di Chiarino comporta la modificazione del perimetro della piazza che viene aprirsi su via Garibaldi, riorientata verso nord dalla facciata di palazzo Antinori.

Per quanto riguarda i complessi religiosi, al sisma sono da aggiungere gli effetti indotti delle leggi napoleoniche e dalle nuove destinazioni d'uso del Regno unitario. All'Aquila tra il 1807 ed il 1809 vengono soppressi la maggior parte degli ordini religiosi e demanializzate le loro proprietà: nella prima metà dell'Ottocento il monastero di S. Maria dei Raccomandati viene convertito a Municipio, nella seconda metà del XIX utilizzato anche come istituto scolastico, dall'inizio del Novecento destinato a museo; il monastero di S. Agnese continua ad essere impiegato da congregazioni religiose sino al 1875 quando vi si insedia l'ospedale civile; S. Maria del Carmine diviene caserma e analogamente larga parte del convento di S. Bernardino, quest'ultimo demanializzato nel 1866⁵⁴.

Fino al XX secolo la città, circondata da una corona di orti pertinenziali e di aree verdi, occupa una superficie inferiore rispetto al perimetro delle mura storiche. Si hanno i giardini delle chiese di S. Nicola d'Anza, di S. Benedetto di Arischia, di S. Maria del Vasto, dei monasteri di S. Lucia, S. Basilio, S. Amico, dei conventi di S. Maria del Carmine e di S. Bernardino. Non solo orti ma anche ampie zone verdi, aree di margine che Vandi ha distinto esplicitamente nella sua carta: alle spalle di S. Silvestro; tra il S. Amico ed il S. Basilio; nei *locali* di S. Anza, Porcinari e Vio. Con il Novecento queste aree non urbanizzate vengono interessate da processi di ampliamento del tessuto edificato, in particolare innescate dall'apertura del viale Duca degli Abruzzi (1933). Tali fenomeni di espansione edilizia sono accompagnati dall'intasamento delle aree vuote interne agli isolati e da sostituzione edilizia⁵⁵.

Il viale Duca degli Abruzzi viene tracciato a partire dalla zona del Castello, al termine dell'asse di corso Vittorio Emanuele II, attraverso gli spazi, perlopiù incolti, che separavano il convento di S. Amico e quello di S. Basilio; quindi, tangente al S. Silvestro, piega verso sud intersecando l'abitato storico che si estende verso porta Romana, e comportando numerose demolizioni: scompare la chiesa di S. Benedetto di Arischia con piazza antistante; vengono tranciati gli isolati lungo via Arischia, via S. Pietro, via Pretatti, via Roma, via Barete. Il viale, che procede secondo propria livelletta, richiede la riconfigurazione delle intersezioni stradali, perlopiù risolte con modeste scalinate, e che nei fatti conducono all'interruzione delle vie secondarie, definitivamente pedonalizzate. Così l'antica via Cascina, che si prolungava sino a S. Agnese, è infine troncata sul viale.

⁵⁴ M. CENTOFANTI, *L'Aquila*, cit., pp. 11-23.

⁵⁵ A. CLEMENTI-E. PIRODDI, *L'Aquila*, cit., pp. 133-150.

La realizzazione del viale Duca degli Abruzzi è da inquadrarsi in un disegno complessivo di rinnovo del sistema urbano e di ampliamento dello stesso, esplicitamente espresso nel piano regolatore del 1931, e che porta da un lato alla nascita del polo sanitario, dall'altro l'attestarsi sul viale di strutture scolastiche. L'ospedale di S. Salvatore viene ampliato tra il 1931 e il 1934 con la rifusione della chiesa di S. Agnese e la demolizione dell'annesso monastero e della contigua chiesa di S. Maria del Vasto; si accresce con il Dispensario Antitubercolare (1935), il Dispensario di Igiene (1939); nuovi ampliamenti sono del 1951. Tuttavia le condizioni morfologiche del terreno e la quota più elevata del viale non favoriscono l'integrazione del complesso con la città⁵⁶.

Per quanto riguarda le strutture scolastiche, alla metà del Novecento queste si vanno ad inserire sul fianco meridionale del viale, non alterando il disegno storico degli assi stradali: si hanno l'Istituto Tecnico Femminile, la Scuola Media G. Carducci, più a meridione la scuola materna e la scuola elementare. All'interno del tema delle strutture scolastiche va citato anche il parziale utilizzo del convento di S. Basilio.

L'apertura del viale Duca degli Abruzzi favorisce l'ampliamento della città verso nord, secondo un processo che si estende per tutto il Novecento, e conduce all'edificazione delle aree degli antichi locali di Vio, Porcinari e S. Anza, con interventi residenziali sia pubblici sia privati. Emblematico è il caso della chiesa di S. Nicola di Santanza, ridotta al solo transetto per l'edificazione di edifici a blocco. Analogamente gli orti di S. Bernardino e i territori di Terra Negra, occupati dai villini e delle palazzine borghesi di via Vittorio Veneto e via S. Elisabetta, dagli interventi residenziali del quartiere di S. Maria di Farfa e di via Zara⁵⁷.

Non solo estensione delle aree urbanizzate ma anche intasamento delle aree libere interne agli isolati. In particolare la carta di Di Carlo (1858) evidenzia come siano presenti numerosi spazi all'interno del tessuto, e non solo negli isolati più marginali. A riguardo si possono osservare gli isolati a nord di via Garibaldi, e in particolare quello tra via Antinori e via S. Amico, dove la aree verdi retrostanti al palazzo Antinori vengono occupate da palazzine e dalla Palestra Comunale, già Autorimessa Pubblica. Infine il fenomeno di sostituzione edilizia che nel dopoguerra ha interessato porzioni dell'antico tessuto edilizio, caratterizzato da forti variazioni volumetriche. Si tratta di costruzioni che per morfologia e altezza si contrappongono alle caratteristiche tipo-morfologiche del tessuto storico; si citano a esempi significativi il palazzo tra via Verdi, via Poggio Picenze e via

⁵⁶ *Ivi*, pp. 151-166.

⁵⁷ G. SPAGNESI-P. PROPERZI, *L'Aquila*, cit., pp. 197-260. Su questa fase cfr. inoltre i saggi di Properzi e Ciranna in questo volume.

Adamo da Rottweill e l'edificio su piazza S. Maria Paganica, adiacente a palazzo Ardinghelli.

Considerazioni conclusive

L'Aquila conserva in sé, nel senso che le contiene, la propria memoria storica e la propria identità, e ciò nonostante proprio quest'ultima sia stata ripetutamente messa in discussione nei suoi significati dagli eventi sismici e la città sia stata obbligata più volte a ricostruirsi, a reinventarsi, a riproporsi su nuovi registri formali e figurativi.

La comprensione del processo di sedimentazione e stratificazione storica rappresenta comunque la base fondante le regole per la ricostruzione dopo il sisma del 6 aprile 2009, tanto alla scala urbana, quanto a quella del singolo edificio; due diversi livelli nei quali si ripropone identicamente l'antinomia tra conservazione e innovazione sia rispetto alla selezione critica della *preesistenza* da tutelare, sia rispetto alla cultura innovativa del progetto.

Mario Centofanti-Stefano Brusaporci

APPENDICE

Edifici non più esistenti dei quali si ha documentazione storica ma non è possibile indicare la consistenza.

Edilizia Religiosa: 1 S. Giuliano dei Colli di Lavaredo; 2 S. Cosimo di Cagnano; 3 S. Marinella di Preturo; 4 S. Bartolomeo di Scoppito;

5 S. Giovanni di Civitatomassa; 6 S. Maria del Poggio S. Maria; 7 S. Angelo di Castiglione; 8 S. Pietro di Sassa; 9 S. Croce d'Acquili; 10 S. Andrea di Stacca di Lucoli; 11 S. Maria di Bagno; 12 S. Leonardo; 13 S. Andrea; 14 S. Maria di Grajano; 15 SS. Quattro Coronati; 16 S. Giorgio di Goriano Valli; 17 S. Tommaso di Bariscianello; 18 S. Maria Nuova; 19 S. Flaviano di Barisciano; 20 SS. Crisante e Daria; 21 S. Martino di Pesco Maggiore; 22 S. Martino di Chiarino; 23 S. Caterina alle Mura; 24 Ospedale di S. Jacopo; 25 S. Giovanni di Camarda; 26 S. Stefano di Ghignano; 27 S. Angelo di Vio.

Edilizia Civile: A Agnifili; B Alfieri; C Barone-Cappa; D Camponeschi; E Colantuoni; F Franchi; G Gaglioffi; H Pascali; I Pica; L Porcinari; M Romanelli.

Edifici ad oggi individuabili.

Edilizia Religiosa: 1 Cattedrale dei SS. Massimo e Giorgio, Palazzo Vescovile, Seminario, S. Maria della Pietà (poi Oratorio di S. Luigi) (secc. XII-XVI-XVIII-XX); 2 S. Bernardino Convento dei Minori Osservanti (secc. XV-XVI) ; 3 S. Maria di Collemaggio badia Celestiniana (secc. XIII-XV-XVIII); 4 S. Giusta di Bazzano (secc. XIII-XV-XVII); 5 S. Maria di Paganica (secc. XIII-XIV-XVIII); 6 SS. Nicandro e Marciano di Roio (secc. XIV-XVIII); 7 S. Pietro di Coppito (secc. XIII-XVIII); 8 S. Agnese Monastero di Celestine (secc. XV-XVIII); 9 S. Agostino Convento degli Eremitani (secc. XIII-XVIII); 10 S. Amico Monastero di Agostiniane (secc. XIV-XVII); 11 Ospizio dei Minori Riformati, S. Anna (sec. XVIII); 12 S. Antonio de' Nardis (sec. XVII); 13 S. Basilio Monastero di Celestine (secc. XIV-XVIII); 14 S. Benedetto di Arischia (secc. XIV-XVIII-XX demolita); 15 SS. Biagio e Vittorino di S. Vittorino d'Amiterno (secc. XIV-XVIII); 16 S. Carlo Convento dei Minori del Terzo Ordine (sec. XVII-XIX non più esistente); 17 S. Caterina Martire (su preesistenza S. Geronimo), Monastero di Celestine (secc. XIV-XVIII); 18 S. Caterina da Siena Monastero di Domenicane (secc. XVI-XVII); 19 S. Chiara d'Aquili Monastero di Clarisse (secc. XIII-XVIII); 20 SS. Concezione (secc. XIII-XVIII-XIX); 21 SS. Crisante e Daria Opera Pia (secc. XVI-XVII-XIX non più esistente); 22 Cristo Re (sec. XX); 23 S. Croce Monastero di Cistercensi (secc. XVI-XVIII); 24 SS. Crocifisso (sec. XVII); 25 S. Domenico Convento dei Domenicani (secc. XIV-XVIII); 26 SS.Eucarestia Monastero di Clarisse (secc. XIV-XV); 27 S. Filippo Neri dei Preti dell'Oratorio (sec. XVII); 28 Oratorio della Congregazione di S. Filippo Neri (sec. XVIII); 29 S. Flaviano della Torre (sec. XIV); 30 S. Francesco a Palazzo, Convento dei Minori Conventuali (secc. XIII-XV-XVIII-XIX demolita); 31 S. Giovanni Battista di Lucoli (sec. XV-XIX demolita); 32 S. Giuseppe (sec. XVIII); 33 SS. Giustino e Martino di Chiarino (sec. XIII-XX demolita); 34 S. Leonardo (sec. XVIII-XX demolita); 35 S. Leonardo di Porcinari (sec. XV-XIX demolita); 36 S. Lorenzo di Pizzoli (secc. XIII-XIX-XX); 37 S. Lucia Monastero di Agostiniane (secc. XIV- XVIII-XX); 38 S. Marco di Pianola (secc. XIV-XVIII); 39 S. Margherita Collegio dei Gesuiti (sec. XVII); 40 S. Maria degli Angeli (sec. XVI); 41 S. Maria Annunciata di Preturo Opera Pia (secc. XV-XIX); 42 S. Maria Assunta Congregazione dei Nobili (secc. XVI-XVII-XVIII); 43 S. Maria delle Buone Novelle (secc. XV-XVIII); 44 S. Maria del Carmine (secc. XV-XVIII); 45 S. Maria di Cascina (secc. XIII-XVIII dismessa); 46 S. Maria ad Civitatem Opera Pia (secc. XIV(?)-XIX demolita); 47 S. Maria di Forfora (secc.

XIV-XX); 48 S. Maria di Gignano (secc. XV(?)-XVIII dir.); 49 S. Maria delle Grazie (secc. XVII-XX demolita); 50 S. Maria di Intervera (secc. XVI-XIX demolizione); 51 S. Maria Maddalena Monastero di Celestine (secc. XVI-XX demolita); 52 S. Maria della Misericordia Opera Pia (sec. XVI); 53 S. Maria della Neve (secc. fine XIV-XIX demolita); 54 S. Maria di Picenze; 55 S. Maria dei Raccomandati Monastero di Celestine (secc. XIV-XIX); 56 S. Maria di Rascino (secc. XVI-XVII-XIX poi S. Francesco di Paola); 57 S. Maria del Rifugio Monastero di Cistercensi Riformati (secc. XVIII-XX); 58 S. Maria di Roio (secc. XIV-XVIII); 59 S. Maria dei Sette Dolori (secc. XIV-XVIII); 60 S. Maria del Suffragio (sec. XVIII); 61 S. Maria del Vasto (secc. XV-XX demolita); 62 S. Michele Ospizio dei Cappuccini (secc. XVII-XIX); 63 S. Nicolò di Santanza (secc. XIV-XVIII-XX); 64 SS. Nome di Gesù (XIX demolita); 65 SS. Orsola e Teresa Opera Pia (secc. XVII-XIX); 66 S. Paolo dei Barnabiti (sec. XVII); 67 S. Paolo di Lavaredo; 68 SS. Pietro e Nicolò di S. Pietro e della Genca (secc. XIV-XIX demolita); 69 S. Quinziano di Pile (secc. XIII-XIV-XVIII); 70 S. Salvatore (secc. XV-XIX non più esistente) con annesso Ospedale (n. 222); 71 S. Sebastiano (secc. XIV-XIX non più esistente); 72 S. Silvestro di Collebrincioni (sec. XIV); 73 S. Spirito; 74 Spirito Santo (secc. XVI-XIX demolita); 75 S. Tommaso di Terra Negra, Commenda dell'Ordine di Malta (secc. XIV-XX); 76 S. Vito (secc. XV-XX) con annesso Ospedale (n. 221).

Edilizia Civile: 77 Palazzo Alfieri (secc. XV-XVII-XVIII); 78 Palazzo Alfieri (secc. XV-XVIII-XIX); 79 Palazzo Alfieri (sec. XVI); 80 Palazzo Alfieri (sec. XVII); 81 Palazzo Alfieri poi Pica-Alfieri (su preesistenza Palazzo del Conte, secc. XV-XVIII); 82 Palazzo Alfieri-De Torres-Dragonetti (secc. XVII-XVIII-XIX); 83 Palazzo Alfieri-Ossorio (secc. XV-XVIII); 84 Palazzo Alfieri-Ossorio (sec. XVII); 85 Palazzo Antinori (sec. XVIII); 86 Palazzo Antonelli (sec. XVIII); 87 Palazzo Antonelli (sec. XVIII); 88 Palazzo Antonelli-De Torres-Dragonetti (secc. XVI-XVIII); 89 Palazzo Ardinghelli (sec. XVIII); 90 Palazzo Baroncelli-Cappa (secc. XVI-XVIII); 91 Palazzo Benedetti (su preesistenza Gaglioffi, sec. XVIII); 92 Palazzo Berrettini poi Manetti (sec. XVIII); 93 Palazzo Betti (seconda metà sec. XIX); 94 Palazzo Bonanni poi Cipollone Cannella (secc. XVI-XIX); 95 Palazzo Branconio (secc. XVI-XVIII); 96 Palazzo Branconio (secc. XVI-XIX); 97 Palazzo Bucciarelli-Vivio (secc. XV-XVIII); 98 Palazzo Burri (secc. XV-XVIII); 99 Palazzo Burri-Corsi (sec. XVIII); 100 Palazzo Burri-De Marinis poi Chiarizia (secc. XVI-XVIII); 101 Palazzo Burri-Gatti (sec. XV); 102 Casa Camponeschi-Cappa (sec. XV); 103 Palazzo Carli (Benedetti) (secc. XV-XVI); 104 Palazzo Carli (secc. XVI-XVIII); 105 Palazzo Carli (sec. XVIII); 106 Palazzo Carli-Cappa (sec. XVIII); 107 Palazzo Carli-Porcinari (sec. XVII); 108 Palazzo Centi (sec. XVIII); 109 Casa Cerasoli (sec. XVI); 110 Palazzo Cesura (sec. XVI); 111 Palazzo Ciampanella (sec. XVI); 112 Palazzo Ciampella poi Cappelli (sec. XVI); 113 Palazzo Ciampella poi Ciolina (su preesistenza Lepidi, sec. XVIII); 114 Palazzo Ciambella-Perella (sec. XVI); 115 Palazzo Ciccozzi (sec. XVIII); 116 Palazzo Ciolina (su preesistenza Oliva-Vetusti, sec. XVIII); 117 Palazzo Cito-Cidonio (su preesistenza Oliva-Palmaro-Alfieri, sec. XIX); 118 Palazzo Cresi (secc. XVI-XVIII); 119 Palazzo D'Armi (su preesistenza Emiliani, sec. XIX); 120 Palazzo Dragonetti (sec. XVI); 121 Palazzo Dragonetti (secc. XVI-XVIII); 122 Palazzo Falconio (sec. XVII); 123 Palazzo Fanella (sec. XIX); 124 Palazzo Fibboni (sec. XVI); 125 Palazzo Franchi-Fiore (sec. XV); 126 Palazzo Gigotti (sec. XIX, sostituito sec. XX con pal. Federici); 127 Palazzo Iacobucci (sec. XIX); 128 Palazzo Ienca (sec. XVIII); 129 Palazzo Incordati (sec. XVI); 130 Palazzo Lepidi-De Rosis-Alessandri; 131 Palazzo Lucentini Paolantonio-Bonanni (secc. XV-XIX-XX); 132 Palazzo Manieri (secc. XV-XVIII); 133 Palazzo Micheletti-Romanelli (sec. XVII); 134 Palazzo Nardis (secc. XVII-XVIII); 135 Palazzo Nardis-Oliva-Vetusti (secc. XVI-XVIII); 136 Casa di Nicola di Notar Nanni (sec. XV); 137 Palazzo Nodali-Gagliardi-Sardi (sec. XVIII); 138 Palazzo

Oliva-Cappa (sec. XVII); 139 Palazzo Oliva-Vetusti (sec. XVIII); 40 Palazzo Oliva-Vetusti (sec. XIX); 141 Palazzo Paone (sec. XVIII); 142 Palazzo Persichetti su preesistenza Colantoni-Franchi, sec. XVIII); 143 Palazzo Petrini (su preesistenza De Rosis-Marchi sec. XIX, poi sostituito da pal. Banco di Napoli sec. XX); 144 Palazzo Pica-Bernardi (sec. XVIII); 145 Palazzo Pietropaoli (sec. XVIII); 146 Palazzo Porcinari (secc. XVI-XVIII); 147 Palazzo Porcinari-De Marinis (sec. XVII); 148 Palazzo Quinzi (sec. XVIII); 149 Palazzo Quinzi-Cappa-Di Paola (secc. XVII-XVIII); 150 Palazzo Rivera (secc. XVI-XVIII); 151 Palazzo Romanelli (sec. XVI); 152 Palazzo Rustici (sec. XVI); 153 Palazzo Sidoni (sec. XIX); 154 Palazzo Simeonibus (secc. XV-XIX); 155 Palazzo Speranza (sec. XIX); 156 Palazzo Zuzi (sec. XVIII); 157 Palazzo su preesistenza Alessandri (sec. XVIII); 158 Palazzo su preesistenza Gentile (sec. XVIII); 159 Palazzo su preesistenza Oliva (sec. XIX); 160 Palazzo su preesistenza Salvati-Agnifili (sec. XIX); 161 Palazzo Via S. Marciano (sec. XIX); 162 Palazzo Via Tre Marie (sec. XIX); 163 Fortezza Spagnola (sec. XVI); 164 Palazzo del Magistrato (secc. XIV-XVI-XVIII-XIX); 165 Caserme di Artiglieria "De Rosa" (sec. XIX); 166 Palazzo di Giustizia (sec. XX); 167 Ufficio Tecnico Erariale (sec. XX); 168 Palazzo I.N.P.S. (sec. XX); 169 Palazzo I.N.A. (sec. XX); 170 Palazzo I.N.F.P.S. (Ist. Naz. Fascista Previdenza Sociale); 171 Palazzo I.N.F.A.I.L. (Ist. Naz. Fascista Assicurazione Infortuni sul Lavoro) (sec. XX); 172 Palazzo Uffici Governativi (sec. XX); 173 Palazzo delle Poste (sec. XX); 174 Sede S.I.P. (sec. XX); 175 Sede I.N.A.M. (sec. XX); 176 Palazzo Uffici Finanziari (sec. XX); 177 Palazzo Camera di Commercio (su preesistenza Pica-Angelini) (sec. XX); 178 Sede E.N.E.L. (sec. XX); 179 Sede E.N.E.L. (già Caserma Angelini su preesistenza dei Notar Nanni) (sec. XIX); 180 Sede A.C.I. (sec. XX); 181 Sede società Acquedotto Ferriera (su casa Mariani) (sec. XX); 182 Sede A.N.A.S. (sec. XX); 183 Nuova sede Uffici Finanziari(sec. XX); 184 Casa del Balilla (sec. XX); 185 Casa del Combattente (sec. XX); 186 Casa della Giovane Italiana (poi sede I.S.E.F.) (sec. XX); 187 Casa dello Studente (sec. XX); 188 Casa del Mutilato ed Invalido (sec. XX); 189 Nuovo Collegio d'Abruzzo Universitario dei Gesuiti e sede U.P.I.M. (sec. XX); 190 Istituto Maestre Pie Filippine (sec. XX); 191 Opera Giovanile dei Salesiani (sec. XX); 192 Istit. S. Caterina delle Suore Ferrari (sec. XX); 193 Istituto Suore Zelatrici del S. Cuore (sec. XX); 194 Istituto Sacra Famiglia (sec. XX); 195 Istituto "Dottrina Cristiana" (sec. XX); 196 Istituto Salesiano Femminile (sec. XX); 197 Istituto "Oasi" (Istituto Monastico Assistenziale) (sec. XX); 198 Palazzo Cassa di Risparmio (sec. XX); 199 Palazzo Banca d'Italia (sec. XX); 200 Palazzo Banca Nazionale del Lavoro (sec. XX); 201 Teatro S. Ferdinando (poi Teatro Comunale) (sec. XIX); 202 Cinema Massimo (sec. XX); 203 Cinema Olimpia (sec. XX); 204 Hotel "Duca degli Abruzzi" (sec. XX); 205 Hotel "Castello" (sec. XX); 206 Residence "Le Cannelle" (sec. XX); 207 Grande Albergo (sec. XX); 208 Edificio Commerciale (sec. XX); 209 Market (sec. XX); 210 Direzione e Dep. Società Commerciale (sec. XX); 211 Scuola Materna (sec. XX); 212 Scuola Materna ed Elementare (sec. XX); 213 Scuola Elementare II Circolo (sec. XX); 214 Scuola Media "G. Mazzini" (sec. XX); 215 Scuola Media "G. Carducci" (sec. XX); 216 Istituto Magistrale Statale (sec. XX); 217 Istituto Tecnico Femminile (sec. XX); 218 Istituto d'Arte (sec. XX); 219 Direzione Didattica VIII Circolo (sec. XX); 220 Mensa Universitaria (sec. XX); 221 Ospedale di S. Vito (poi sostituito dal Mattatoio) (sec. XVIII); 222 Ospedale di S. Spirito (sec. XVIII); 223 Ospedale S. Salvatore (sec. XV-XIX); 224 Dispensario Antitubercolare (sec. XX); 225 Dispensario di Igiene (sec. XX); 226 Palazzini Uffici Amministrativi Ospedale Civile (sec. XX); 227 Casa di Cura "S. Giuseppe" (sec. XX); 228 Casa di Cura "Colletti" poi Sanatrix (sec. XX); 229 Deposito Carburanti (sec. XX); 230 Autorimessa Pubblica (sec. XX); 231 Autorimessa Pubblica poi Palestra Comunale (sec. XX).